



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

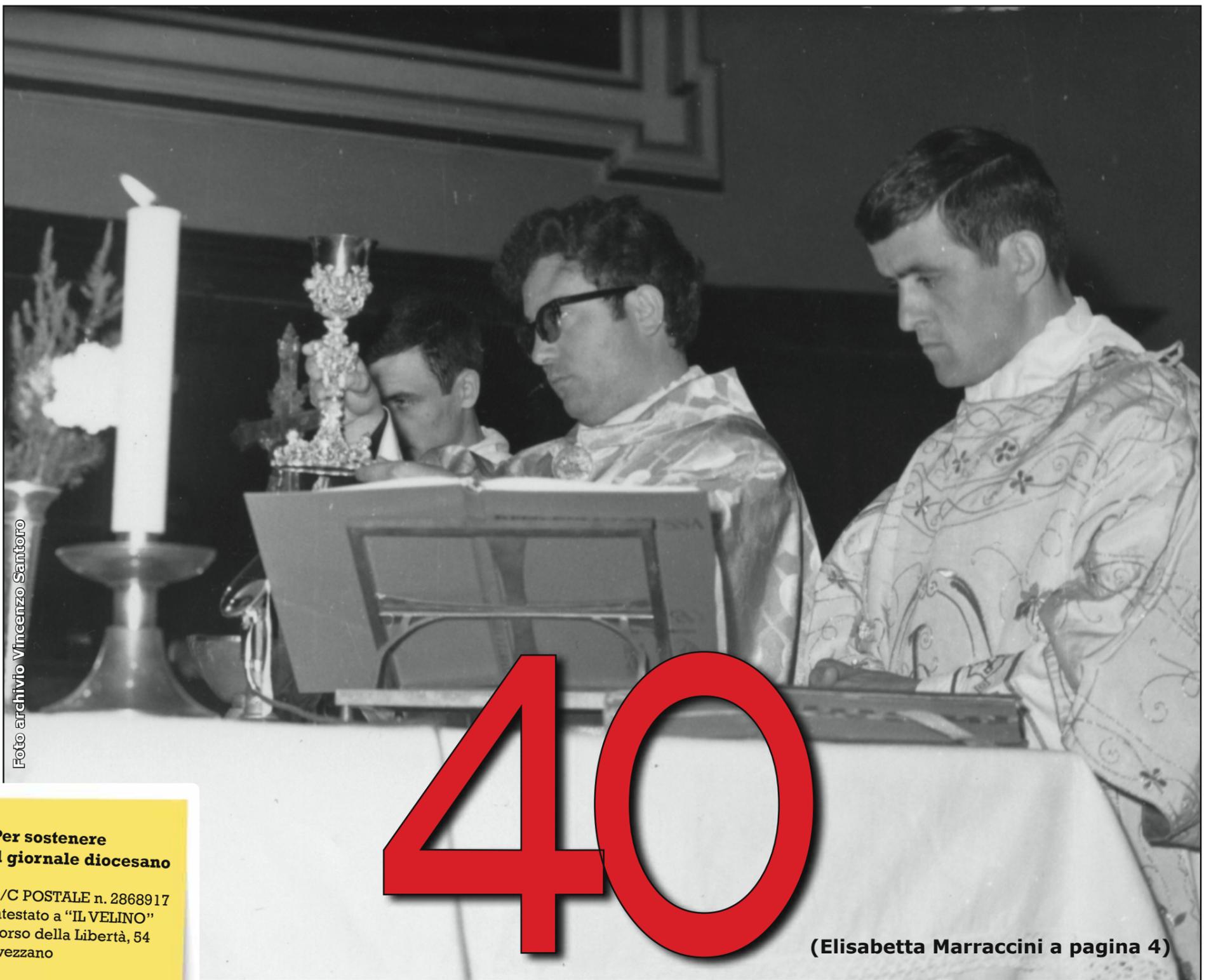


Foto archivio Vincenzo Santoro

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

(Elisabetta Marraccini a pagina 4)

di Pietro Santoro

- Dal libro del Deuteronomio: <ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere> (8,2). Ricordati. Tu sei quello che il Signore ha voluto per te. Io sono quello che il Signore ha voluto per me...

a pagina 5

di Claudio Gallotti

- Si è svolta nei giorni scorsi a palazzo Chigi, la conferenza stampa del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, di presentazione dello studio svolto dal professor Carlo Cardia...

a pagina 7

di Fulvio Creux

- E' una bella giornata di primavera; nel borgo tutti sono vestiti a pennello per festeggiare il santo patrono. Da lontano si sente un suono che si avvicina a poco a poco: è la Banda, giunta sino al paese dalla lontana terra di Puglia...

a pagina 10

di Arturo Sacchetti

- Raffaele Manari (Carsoli 21 aprile 1887 - Roma 21 aprile 1933), pervenuto a Roma in tenera età compì gli studi umanistici nel Seminario Vaticano e quelli musicali con Raffaele Casimiri...

a pagina 11

I GIOVANI TRA RIBELLIONE E CONFORMISMO

di Chiara Cardinale

• Lo scrittore Quentin Crisp sostiene che «i giovani hanno sempre lo stesso problema: come riuscire a ribellarsi e conformarsi al tempo stesso. Adesso lo hanno risolto ribellandosi ai genitori e copiandosi a vicenda». Sono una ragazza di vent'anni, e mi è capitato molto spesso di sentir dire «questi giovani non hanno più valori, non credono a nulla, non hanno rispetto per nessuno». Ma è davvero così? I nostri nonni hanno trasmesso dei valori ai nostri genitori, ma questi valori continuano ad essere tramandati al giorno d'oggi oppure si ritengono impliciti e quindi non c'è bisogno di ripeterli ancora? Se i genitori non dicono ai propri figli che bisogna avere rispetto per se stessi, per gli anziani, per i coetanei, per le cose, come pretendiamo che i giovani abbiano rispetto per il prossimo? Occorrerebbe più dialogo, occorrerebbe dare il buon esempio. La generazione di oggi pretende di avere «tutto e subito», è abituata a sentirsi dire sempre «sì» e al primo «no» ecco che scatta la ribellione: si rifugiano negli amici da cui sono sempre compresi a differenza dei genitori. E invece no, perché i genitori sono stati a loro volta giovani, a volte lo dimenticano, altre volte siamo noi a non dare loro la possibilità di dimostrarcelo. Amiamo i nostri genitori, passiamo del tempo con loro, nessuno potrà amarci più di una mamma o di un papà; loro potrebbero rivelarsi i nostri più cari amici. Molti giovani non accettano la realtà sociale in cui vivono, e cercano di fuggire da questa realtà, dalla famiglia che non piace, dalla scuola e lo fanno cercando conforto in falsi valori come l'alcool e la droga. Sono giovani fragili, quelli di oggi; forse la società non dà loro abbastanza spazio, abbastanza ascolto; gli adulti dovrebbero ascoltare di più i giovani, e questi ultimi dovrebbero mostrarsi bene intenzionati al dialogo. Ma forse sono i giovani i primi a doversi ascoltare, a cercare di capire cosa vogliono davvero, a cercare di non affievolire

quella luce che hanno dentro che li rende unici, e che cercano di spegnere conformandosi agli altri. Ma ci sono anche giovani, forse in egual misura, che hanno consapevolezza di questa realtà, di questa società. Sono giovani che hanno dei veri valori, dei veri ideali e vivono per essi. Sono giovani che pur essendo immersi in una realtà e in una società che non piace loro, non cercano di fuggirla ma cercano di cambiarla con le loro piccole, grandi azioni di ogni giorno.



IN AGENDA

In una fase molto delicata per la detenzione in Italia, l'associazione marsicana «Liberi per liberare» e la direzione della casa di reclusione di Sulmona hanno organizzato per lunedì 7 giugno prossimo una cerimonia per festeggiare la chiusura del progetto «Adotta una chiesa». L'iniziativa si terrà nel carcere di Sulmona, mentre la chiesa «adottata» è quella di Collarmele. «Il Velino» racconterà l'evento nel numero del 15 giugno.

Diocesi dei Marsi
Come l'apostolo Giacomo
 Giovani in pellegrinaggio
 a piedi sul Cammino di
Santiago de Compostela
 dal 18 ai 35 anni
1-8 OTTOBRE 2010
 INFO ISCRIZIONI
 Pastorale Giovanile Avezzano
 3381411551
 3384960469
 3478501902

I NUMERI

29% i ragazzi che dicono di voler diventare «personaggi di successo»

23% quelli che dichiarano di sentirsi «impegnati»

8% quelli che si sentono «annoiati»

86% quelli che pensano di trovare un lavoro stabile all'età di 30 anni

23% quelli che prevedono di dover cambiare tanti lavori entro i 30 anni

IL PAESE CHE CAMBIA

di Laura Rocchi



• Il conflitto generazionale? Non esiste più. Un'inchiesta condotta da alcuni ricercatori dell'Università Cattolica di Milano smentisce molti luoghi comuni sul mondo giovanile e disegna un nuovo ritratto dei ragazzi italiani. Che, almeno a parole, ribadiscono di avere le idee chiare sull'età adulta. Parlano infatti di voglia di «autonomia» e di desiderio di «responsabilità», secondo quanto dichiarato da un campione di 1.294 studenti, intervistati nelle scuole superiori di Milano, Bergamo, Torino, Salerno e Bari. Il problema è che, se le attese sono le stesse che animarono i loro padri, diversa per i giovani di oggi è la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni: per creare una famiglia e trovare un'occupazione stabile, infatti, i tempi si prospettano lunghi. Anche rispetto a valori di riferimento come il rispetto e la libertà, c'è una forte condivisione tra giovani e adulti. Non è vero che i giovani di oggi non hanno progetti, semmai percepiscono il futuro come qualcosa di lontano. Gli obiettivi sono uguali, ma è diventato più difficile realizzarli. La ricerca conferma: all'età adulta si arriva più logorati. Tra le cose a cui un giovane non vorrebbe rinunciare un domani c'è il fatto di «avere delle persone su cui poter contare» e la possibilità di «avere figli». Al terzo posto c'è la necessità di «trovare un buon lavoro». Qui si apre il confronto tra la domanda di stabilità delle nuove generazioni e l'offerta all'insegna della flessibilità (quando non addirittura del precariato) del welfare all'italiana. In questa fase di crisi economica, i giovani rischiano di diventare sempre più ammortizzatori sociali se non si deciderà di affrontare con decisione i temi della formazione e dello sviluppo. Cari adulti, fate attenzione, più si cresce e più le attese si modificano e aumenta contemporaneamente il disincanto dei giovani.



DA PENTECOSTE A SANTIAGO

• Giovani che pregano, che testimoniano e che camminano. Questi i giovani che si muovono nella nostra diocesi, e che si sentono parte della Chiesa locale ed universale. In tanti hanno partecipato al momento intimo e forte della veglia «Aspettando Pentecoste». Celebrata lo scorso 14 maggio nella parrocchia di San Rocco ad Avezzano, è stata organizzata dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. La veglia è stata presieduta dal vescovo Pietro Santoro, e ha visto la partecipazione di tutti i gruppi e le associazioni della diocesi, che hanno voluto esprimere con una particolare intenzione di preghiera la vicinanza al Santo padre e alla Chiesa, in questo momento di forte sofferenza. I giovani delle associazioni e dei movimenti hanno animato la preghiera (in foto a sinistra) e meditato sull'arrivo della Pentecoste. E proprio questi giovani saranno i protagonisti del pellegrinaggio sul Cammino di Santiago de Compostela (sopra, nella locandina centrale in foto), che si terrà nel prossimo mese di ottobre (dal primo all'otto). Il pellegrinaggio sarà a piedi, e si viaggerà sulle antiche vie che dal medioevo i pellegrini percorrevano per raggiungere la tomba dell'apostolo Giacomo, e chiedere la grazia. Il viaggio è organizzato dalla Pastorale giovanile diocesana e rientra nelle attività programmate dal Sinodo triennale dei giovani, indetto ufficialmente lo scorso marzo. Le iscrizioni sono aperte fino ad esaurimento posti e sono rivolte a tutti i ragazzi della nostra diocesi dai 18 ai 35 anni. (Info: don Roberto 338.4960469, Elisabetta 338.1411551)



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

SINODO E CONVEGNO ECCLESIALE La nuova stagione della Chiesa

di don Bruno Innocenzi

• Inquadriamo la solenne indizione del Sinodo triennale dei giovani, avvenuta nel sabato precedente la domenica delle Palme, nel tempo liturgico in cui cade: quello quaresimale. Vogliamo partire, per evitare ogni tono di trionfalismo tipico delle grandi adunate di massa o giovanili come la Gmg, proprio da quel «Convertitevi e credete al Vangelo» tipico del mercoledì di digiuno con il quale è iniziata la Quaresima. Perché questo ammonimento non sia soltanto una parola (ricordiamo il nostro Convegno ecclesiale «La Parola. Le parole») e quelle ceneri non siano soltanto un gesto. Questo Sinodo equivale ad un forte impegno che si protrarrà nella sua fase organizzativa per i prossimi tre anni. Cammineremo in questo tempo per: tentare di abbandonare le dimensioni anguste che non lasciano intravedere il nuovo (di cui si ha paura); cambiare le abitudini con-

suete, gli atteggiamenti e le formule cui si è attaccati; spaziare e mutare l'orizzonte. Il tutto sarà possibile se ci facciamo e diventiamo deserto per permettere allo Spirito di soffiare come il vento, senza dimenticare che Lui abita nel cuore dell'uomo e nelle azioni liturgiche della Chiesa. Il deserto ci mette a dura prova, ci rende capaci di recuperare decisione, fiducia e fermezza. Quella del Sinodo dei giovani sarà un'avventura appassionante, avvincente e coinvolgente. Ci arricchirà soprattutto se lo spirito di servizio e di partecipazione, che ha preceduto la Gmg diocesana e l'indizione ufficiale, l'accompagnerà con dedizione, sensibilità e accortezza. Sarà anche uno dei modi con i quali il laicato intenderà rispondere alla grande sollecitazione del Convegno ecclesiale sull'educazione, quando abbiamo ridisegnato le nuove stagioni del tempo e della Chiesa.

Valenza vivificante

L'EUCARESTIA, MISTERO E PRESENZA REALE

Il 6 giugno: con la bussola della Parola

di Tommaso Fina



• Il momento dell'offertorio non è la trasposizione in immagini di un messaggio lasciato dal Cristo prima che si avverasse la sua passione e morte. Non è il semplice ricordo di un episodio in cui la potenza e la magnificenza delle parole pronunciate in uno con il contesto, il luogo e la drammatizzazione, rendono epico - cioè eroico - il susseguirsi dei vari momenti, dal tradimento fino alla morte in croce del Cristo. Anche il non cristiano può avvertire una pulsione estrema nell'osservare semplicemente la celebrazione eucaristica, può avvertire il senso profondo e travolgente della parole <prendete e mangiate, questo è il mio corpo... prendete e bevete, questo è il mio sangue>. La valenza estremamente vivificante è propria del mistero eucaristico, e il senso proprio di questo mistero come affidatoci da Cristo è l'impossibilità di poterlo penetrare con il solo uso della nostra ragione. Quando la fede si affianca alla umana ragione, solo allora il mistero si presenta in tutta la sua potenza e grazia, allorché non si ha timore di contraddire i nostri sensi e la nostra intelligenza con il credere che quel cibo offerto, il pane ed il vino, siano concretamente il corpo e il sangue di Cristo. Non è rifiuto di esercitare le facoltà della ragione vietando al nostro intelletto di investigare la realtà fino a negare che il pane ed il vino come elementi materiali appaiano, dopo la transustanziazione, ancora nella loro forma primaria al nostro occhio ed al nostro gusto. Ma prima ed ancor più dei nostri sensi, più che la percezione sensoriale affidata quindi agli occhi che vedono nella forma un pane, nel gusto un pane, affidiamo la percezione del Mistero ad un altro senso, all'udito, ascoltando la Parola; e valga quanto Nostro Signore ci ha detto, valgano le sue parole <prevalga sulla nostra ragione e intelligenza la sua parola> come ci esorta san Giovanni Crisostomo nella omelia sul vangelo di Matteo. Valgano appunto quelle parole si belle e solenni, dette in maniera diretta, <il pane è il mio corpo, il vino è il mio sangue>. Può il nostro apparato sensibile, composto da tutti gli organi sensoriali - vista, tatto eccetera - conoscere pienamente la verità, ossia darci il senso pieno e completo della verità, rappresentarci sempre la verità del mondo più di quanto è possibile alla parola che Gesù ci ha lasciato? E può il

cristiano affidare solo ai propri sensi - spesso fallaci - la percezione del mistero eucaristico con la certezza di riuscire a penetrarlo in tutta la sua grandezza? Se tanto accadesse, se si concedesse la possibilità di comprendere pienamente il mistero eucaristico con la ragione ed i sensi, si correrebbe il rischio di dare una lettura errata, o forse ancor peggio un approccio di tale natura ingenererebbe confusione. Nell'Eucaristia vi è la presenza reale di Cristo e tale presenza è difficile da far intendere ai sensi. San Bonaventura dice: <il crederlo, quindi, è sommamente meritorio>. Questa presenza è richiamata da Gesù ed è da lui anticipata visibilmente proprio nelle forme che appare nell'atto della consacrazione eucaristica, <Io sono il pane della vita> <Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo> (Giovanni 6,48-51). Non vi è spazio al dubbio, non può esserci alcuna incertezza nel riconoscere la presenza viva, concreta e sostanziale del Cristo nelle specie del pane e del vino all'atto della celebrazione dell'eucaristia. L'insegnamento millenario della Chiesa sarà di conforto nel ricordarci sempre che l'Eucaristia come atto sacrificale è un richiamo a Dio redentore offertosi al mondo ad espiazione dei peccati. La venerazione per questo grande sacramento, nella considerazione della sua centralità nel mistero cattolico, trovi sempre la giusta posizione nella vita del cristiano, nella consapevolezza che ogni volta che ci avviciniamo alla consumazione di tale sacramento durante la celebrazione, annunziamo la morte del Signore come anche la remissione dei peccati. Dei nostri come di quelli di tutta l'umanità.



ANNO SACERDOTALE/1

Pietro Santoro: 40 anni di sacerdozio Festa il 17 maggio a San Salvo e il 19 ad Avezzano

E' stato celebrato il 17 maggio, anche a San Salvo, la sua ex-parrocchia, l'anniversario del 40° anno dall'ordinazione sacerdotale del vescovo di Avezzano, Pietro Santoro. Riportiamo ampi stralci del saluto del parroco di San Salvo, don Domenico Campitelli all'inizio della santa Messa.

di don Domenico Campitelli

• Carissima eccellenza e caro don Piero, questa comunità che nel cuore è stata e rimane la tua è lieta ed orgogliosa di averti oggi qui nella ricorrenza del 40° anniversario della tua ordinazione sacerdotale. E' lieta ed orgogliosa di esserti stata affidata 37 anni fa. E' lieta ed orgogliosa di essere nata con te e di aver camminato con te a lungo. E' lieta ed orgogliosa di averti amato e di essere stata da te tanto amata. Quando a febbraio è venuto a trovarci il vescovo Bruno Forte in visita pastorale, ho raccontato che nei miei primi giorni in questa parrocchia vivevo un'ansia d'amore che aveva due anime. Da una parte l'anima della gratitudine e della gioia perché mi veniva affidata una comunità così ricca di doni e di carismi. Dall'altra parte però c'era l'ansia di un'eredità pesante lasciatami in dono. L'eredità di chi mi aveva preceduto: la tua eredità caro don Piero, che aveva lasciato un'impronta indelebile nella vita di questa città, dell'intera comunità e dei suoi parrocchiani. Un'eredità ed un'impronta che veniva affidata nelle mie povere mani. Mi sono fatto aiutare dalle parole di Primo Mazzolari che commentando le parabole del seme e del lievito di Matteo ha scritto: <Ecco il nostro impegno. Dio non ci farà colpa di seminare largo. Ci farà colpa di avere paura di seminare sempre e ovunque e d'inquietare qualsiasi altra pasta. Ci farà colpa di una custodia gelosa ed egoistica del seme, per paura di comprometterlo o di avere alberi e fermentazioni non conformi ai nostri piani. Non c'è crescita o fermentazione che non abbia le sue sorprese della vita, che si guariscono col vivere, come le sorprese della libertà si guariscono con la libertà. Non c'è esplosivo paragonabile alla forza misteriosa e incoercibile che Dio ha chiuso in un granello di senape e in un pugno di lievito>. Con questa consapevolezza, senza paura di lavorare e seminare da un lato e senza paura d'inquietare la pasta già lievitata dall'altro, ho iniziato il mio cammino in questa meravigliosa parrocchia. Grazie don Piero, grazie per l'amicizia che mi hai donato sempre, grazie per il tratto di strada che hai percorso con noi e tra noi, e grazie al buon Dio per la tua vocazione sacerdotale e per averti posto qui. Dal tuo seminare è nato un ricco raccolto e questa parrocchia ne è la testimonianza. Sui tuoi passi continua la mia opera di sacerdote, e come immagine a cui fare riferimento penso e guardo a quella "Chiesa del grembiule", descritta da don Tonino Bello e che tu tanto ami: <Allora Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse un asciugatoio e si mise a servire>. Ecco la fotografia bellissima della Chiesa del grembiule. Forse può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia dove, con tutti gli altri paramenti sacri, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi ricami. Il grembiule, invece, ben che vada, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazziato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Eppure è l'unico paramento sacerdotale regi-

(Foto di)



strato nel Vangelo. La cosa più importante non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio

di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo.

MONSIGNOR RAMELLI GLI AUGURI DEI MARSI

di Elisabetta Marraccini

• La foto di copertina ci riporta ad altri tempi. Tempi che, seppure in bianco e nero ormai, rimangono tempi di scelte forti, autentiche e significative. Oggi ancora di più. Un giovane di 24 anni, 40 anni fa, disse il suo "Sì", donò la sua vita al Signore affinché, potesse darle la direzione giusta per essere totalmente donata. Oggi quel ragazzo di 24 anni, che nella foto celebrava la sua prima Messa (il 24 maggio 1970, nella chiesa di Santa Maria Maggiore di San Salvo), è il nostro vescovo, Pietro Santoro, che ha iniziato il suo ministero episcopale nella Chiesa marsicana il 15 settembre 2007. Quaranta anni fa, il 17 maggio 1970 a Roma, è stato ordinato presbitero da papa Paolo VI. Così nella ricorrenza dell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale tutta la diocesi di Avezzano e tutta la città, hanno voluto partecipare alla celebrazione eucaristica, tenutasi il 19 maggio nella Cattedrale dei Marsi. Presenti i sacerdoti, i seminaristi, i diaconi, i religiosi e le religiose (suor Leopoldina ha curato l'organizzazione e nell'Istituto "Sacro Cuore" di Avezzano si è fatto festa alla conclusione della celebrazione), i responsabili degli uffici pastorali, i rappresentanti delle autorità civili ed istituzionali, i rappresentanti delle forze dell'ordine e della sicurezza locale. Tanti gli auguri e le parole di affetto e di ringraziamento per il nostro vescovo. A fine celebrazione il vicario episcopale, monsignor Domenico Ramelli, ha espresso la vicinanza di tutto il clero marsicano al suo pastore, sottolineando l'importanza del sacerdote nella sfida educativa, sempre ribadita da Santoro, ed il loro impegno a continuare in questa direzione. A seguire i saluti del sindaco di Avezzano, Antonio Floris: <Grazie a nome della Marsica. Grazie perché lei è stato capace di amare da subito questa terra e i suoi abitanti. Ce l'ha fatto capire non solo con parole e gesti ma anche con atti, con azioni, con la sua presenza costante. Tutte le autorità civili le sono grate per questa vicinanza. La ringrazio, oltre che come sindaco, anche come cristiano, per i messaggi sempre decisi e diretti che ci ha lanciato. Lo ha fatto sempre in maniera ferma, decisa e delicata. In lei non ho mai visto il professore che dalla cattedra impartiva le sue lezioni, ma sempre un padre che sta vicino ai suoi figli>. Anche la Pastorale giovanile (accanto nella foto) si è stretta nella festa intorno al vescovo, regalandogli una stola, con il logo del Sinodo dei giovani, per ringraziarlo di tutti gli slanci e gli stimoli che ogni volta regala a tutti i giovani della diocesi.

La gratitudine ai vescovi Capovilla, Menichelli e Forte CONSACRATO DA PAPA PAOLO VI

L'omelia del vescovo alla concelebrazione

di Pietro Santoro *



• Dal libro del Deuteronomio: <ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere> (8,2). Ricordati.

Tu sei quello che il Signore ha voluto per te. Io sono quello che il Signore ha voluto per me. Ricordati. Ieri è scritto nell'oggi. E l'oggi ha origine in un percorso tracciato da Dio. Non è un esercizio facile la memoria. Nulla è facile. Neanche la memoria. Mi approprio di quanto Rainer Maria Rilke scrive sulla poesia: <Bisognerebbe avere la forza di attendere: raccogliere in sé per tutta la vita i succhi più dolci; e solo allora riusciremo a scrivere non più che dieci righe di poesia. Perché i versi non sono (come tutti ritengono) sentimenti. I versi sono esperienze. Per scriverne anche uno soltanto occorre aver veduto molte città, molti uomini, molte cose. E anche ricordare non basta. Occorre saperli dimenticare i ricordi, quando siano numerosi: possedere la grande pazienza di attendere che ritornino. Perché i ricordi, in sé, non sono poesia. Solo quando diventano in noi sangue, sguardo, gesto; quando non hanno più nome e più non si distinguono dall'essere nostro, solo allora può avvenire che in un attimo rarissimo di grazia dal loro folto prorompa e si elevi la prima parola di un verso>. Ho molti numerosi ricordi, e tutti ritornano nel mio cuore perché non sono vapori disperso nell'aria, ma tutti, direbbe Rilke, "sangue, sguardo gesto". Ma dal loro grembo emerge "l'attimo rarissimo di grazia": il 17 maggio 1970, piazza San Pietro, Papa Paolo VI mi consacrava sacerdote. Sacerdote per sempre. E mi offriva un altare, e su quell'altare terreno inserivo la mia promessa di essere inchiodato e di essere schiodato al termine dei miei giorni per la mensa dell'eterna convivialità nella Gerusalemme del cielo. Avvenne poi la rinuncia a recarmi come sacerdote fidei donum in America Latina. Avvenne per obbedienza al mio vescovo, allora monsignor Loris Capovilla. Mi ero preparato per cinque anni nel seminario di Verona. L'obbedienza fu interiormente lacerante e, nello stesso tempo, spiritualmente serena. E l'obbedienza, e lo ridico con sincerità di parola, è stata sempre l'offerta dell'anima e delle energie a tutti i vescovi della diocesi di Chieti-Vasto che il Signore ha messo sul mio cammino dopo monsignor Capovilla: monsignor Vincenzo Fagiolo, monsignor Antonio Valentini,

monsignor Edoardo Menichelli, monsignor Bruno Forte. Non ho mai scelto dove andare e cosa fare. Ho sempre accettato quando mi veniva chiesto: la Pastorale giovanile, l'Azione Cattolica, l'ecumenismo, vicario episcopale, anche se questo comportava una plurale coincidenza di fatica. Non ho mai detto: fin qui, basta! Mai. Carissimi, non sto facendo retorica di autocertificazione, ma solo un racconto, perché ogni sacerdote è e deve essere, pur nella sua debolezza umana, il racconto di quanto il buon Dio è riuscito a scrivere nella sua biografia. Così come non posso non dire che la parrocchia è stata per me la vera grande storia di amore: la parrocchia di San Nicola di San Salvo, che ho iniziato dalle fondamenta, che ho accompagnato nella costruzione materiale, umana e spirituale per ben 35 anni. Monsignor Capovilla mi diceva: è lì la tua America Latina. Ed era vero. Non solo perché c'era tutto da iniziare (veramente tutto, si partiva da zero), ma per il complesso di problematiche che accompagnavano un territorio a rapida espansione sociale. Senza una riserva di amore che il Signore mi donava, difficilmente avrei retto alle difficoltà che a volte sembravano insormontabili. Alcuni giorni fa un sacerdote della mia diocesi mi raccontava i suoi inizi in un paese della Marsica. Inizi umanamente terribili. Mi diceva: <Ho amato quella gente. Questo mi ha retto, mi ha sostenuto. Ero un innamorato - e aggiungeva - oggi forse, non sarei stato capace di farlo. Sono cambiate tante cose. Non dentro di me. Ma sono cambiate tante cose e si rischia di essere solo funzionari>. Ecco il nodo che ci interpella tutti. Il sacerdote è la persona che si è fatta raggiungere, travolgere dall'amore di Cristo, e su questo fuoco di amore non deve mai far cadere la cenere delle piccole e mediocri passioni. I laici, i religiosi, il popolo santo di Dio, devono alimentare questo fuoco ponendosi essi stessi dentro il cuore del sacerdote per essere con lui, mai sen-

za di lui, segno visibile dell'amore di Dio per il mondo. Mai senza di lui, riconoscendo nel sacerdote il grande dono di Dio alle povertà dell'uomo, la consegna di Dio nelle mani di un uomo che nell'Eucarestia rende Cristo contemporaneo, rende la Pasqua di Cristo evento incontrabile nell'oggi del quotidiano della storia. Cari sacerdoti, vi rivolgo le stesse parole pronunciate da Benedetto XVI a Fatima: <A tutti voi che avete donato la vita a Cristo, desidero, questa sera, esprimere l'apprezzamento e la riconoscenza ecclesiale. Grazie per la vostra testimonianza spesso silenziosa e per niente facile; grazie per la vostra fedeltà al Vangelo e alla Chiesa. La principale preoccupazione di un ministro dell'altare deve essere la fedeltà, la lealtà alla propria vocazione. La fedeltà nel tempo e nel nome dell'amore; un amore coerente, vero e profondo a Cristo Sacerdote. Nessun cristiano, tantomeno un sacerdote, può accontentarsi di una vita mediocre... il minimalismo non realizza nessuno. Il Signore vuole che sappiate unire le vostre forze, solleciti gli uni verso gli altri, sostenendovi fraternamente>. E il vostro vescovo aggiunge: nel tempo dell'amnesia culturale ed esistenziale, nel tempo del declino della modernità, oggi siamo chiamati, in modo particolare, a non mortificare la passione educativa, evitando quello che il Papa chiama "il minimalismo", ovvero il gioco al ribasso della proposta cristiana, come se la proposta cristiana fosse il gioco delle opinioni. Convinti che l'educazione non è un prestampato, ma il collocare il codice del Vangelo dentro la mutevole grammatica del vivere quotidiano, per togliere da questa grammatica quando non fa indicare che Cristo è la verità

sull'uomo e sulla vita. Altro non dico se non rivolgere un abbraccio a ciascuno di voi, sacerdoti, diaconi, laici, autorità, religiosi e religiose, chiedendovi due doni. Il dono della preghiera affinché il mio servizio sia sempre secondo il cuore di Gesù e della Chiesa. E il dono del perdono per tutte le mie manchevolezze. E faccio mia la preghiera del sacerdote don Tonino Bello: <Signore Gesù, buon Pastore, che hai donato te stesso fino alla morte di Croce, rendici capaci di poter offrire tutta intera la nostra vita per la porzione di gregge che ci hai affidato. Consumaci, o Signore, per il bene dei fratelli, al fuoco lento del martirio del cuore, che ci fa morire dentro quando sperimentiamo la rimonta del peccato. Quando vediamo l'inutilità dei nostri sforzi. Quando abbiamo la sensazione di aver lavorato tutta la notte senza aver preso nulla. Quando ci accorgiamo che le nostre braccia sono troppo corte per rispondere ai bisogni della gente. Prendi tutto di noi, Signore. Te lo diamo con gioia. Mettiamo a tua disposizione i nostri giorni, i nostri beni, i nostri affetti. Non vogliamo trattenere nulla per noi. Neppure la salute. Neppure la reputazione. Neppure il nome. Ci basta la tua Croce per la vita del mondo>.

* Vescovo dei Marsi



Chiusura del mese mariano METAMORFOSI MATERNA

● Meditazioni sulla donna senz'ombra

di Veria Perez



• Abbiamo vissuto uno dei periodi più affascinanti che la storia della Chiesa ci abbia mai offerto: il mese mariano. Ognuno di noi, almeno una volta

in questi giorni trascorsi, si è emozionato davanti al grande miracolo di salvezza che una donna ha saputo generare con il suo semplice "sì". E non senza difficoltà, dubbi, e preoccupazioni, Maria si è completamente affidata nelle mani del suo Dio, certa che quella sarebbe stata la più bella delle storie d'amore. Non è facile confrontarsi con la sua storia, con il suo dolce silenzio, di chi medita tutte le cose nel segreto del suo cuore, e soprattutto con il suo dolore di madre. Per noi giovani mamme, che ci affanniamo, giorno dopo giorno, nel seguire ogni piccolo passo dei nostri figli, tutto sembra ruotare intorno ad un'unica falsità: se vuoi crescere, evita di fare domande e di pensare ma diventa uno dei tanti, trascinato dalla corrente, sbattuto dal vento verso un futuro sempre più incerto ma pieno di cose. C'è una poesia di Gibran che cerca di racchiudere nelle sue parole il mal d'essere dei nostri figli e la loro richiesta d'aiuto. Una richiesta che potrebbe trovare mille possibili soluzioni se solo i nostri figli si fermassero per un istante ad ascoltare le dolci parole che possono nascere solo dal silenzio e dalla meditazione di una grande chiamata d'amore che Gesù rivolge ad ognuno da sempre. <La mia casa mi dice: "Non lasciarmi, perché qui abita il tuo passato". E la strada mi dice: "Vieni e seguimi: sono il tuo futuro". E io dico alla casa e alla strada: "Non ho passato e non ho futuro. Se resto c'è un andare nel mio rimanere; e se vado, c'è un restare nel mio andarmene. Solo l'amore e la morte cambiano tutte le cose". Non è semplice prendere delle decisioni oggi, o meglio oserei dire che abbiamo perso il senso della nostra vocazione cristiana. Una vocazione che ci appartiene da sempre. Nell'Antico Testamento leggiamo, infatti: <Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato> (Geremia 1,5). Questa parola pronunciata oggi ai nostri figli, riecheggia nella loro mente come qualcosa di assurdo, incomprensibile, mentre da sempre e per sempre Gesù ripeterà la sua chiamata d'amore <Vieni e seguimi>. Vieni e seguimi tu, sposa e sposo, e io scriverò con voi una meravigliosa storia d'amore. Vieni e seguimi tu dolce giovane che sfidi il tempo e con la tua grande voglia di conquistare il mondo arrivi sempre più spesso a sentirti inutile e la tua vita ti appare noiosa e monotona; abbandona questo tempo, le sue false promesse e io ti renderò un uomo speciale che lascerà in questo mondo una traccia per amore e nell'amore.

Quello che oggi manca ai nostri giovani è la voglia di scommettere su un'avventura meravigliosa vissuta all'ombra del mistero e dell'amore di Dio, il solo che può trasformare ognuno di noi in un meraviglioso dono per gli altri, per noi stessi e per Gesù. Incontro tutti i giorni gli occhi vuoti di tanti papà e tante mamme, che non vivono la loro famiglia come un dono, o come una chiamata a quella vocazione così importante da rendere un uomo e una donna capaci di generare una vita nuova, ma si sentono falliti nel loro grande compito educativo. E continuano a domandarsi dove abbiano sbagliato. La famiglia oggi vive la solitudine di chi ha cercato, giorno dopo giorno, di costruire un mondo migliore sull'illusione che a maggiore benessere e a più numerosi strumenti tecnici corrisponda maggiore felicità. Mentre Maria e Giuseppe, affidandosi alle braccia di Dio Padre, intuirono da subito che la felicità è racchiusa nel senso che un uomo dà alla sua vita, e nell'amore di chi si dona senza chiedere un perché, e si fida completamente. Senza l'amore anche le nostre meravigliose opportunità di progresso ci lasciano vuoti e confusi. Quando un uomo cresce sentendosi amato, diventa a sua volta nelle mani di Dio uno strumento di amore. Forse il nostro mondo ha perso il vero senso della vita perché non fa più esperienza di un amore che si dona nella povertà, nell'obbedienza e nella castità. Pensiamo che queste cose appartengono ad altri tempi, ma non è così. Nessun amore è vero amore se non sa donarsi nella totalità del suo essere, sia esso legato ad una vocazione sacerdotale che ad una vocazione coniugale. La famiglia di oggi, potrà riscoprire il suo grande dono, solo se sarà capace di aprirsi ad un amore vero e totale. Un amore che non ci rende immuni dalle difficoltà e dai dolori, ma che ci fortifica, per costruire nel presente, giorno dopo giorno un mondo migliore. A Maria, l'unica e vera madre per amore, rivolgiamo il nostro sguardo e la nostra preghiera perché tutte le famiglie cristiane possano, non sentirsi mai sole, nel lungo e affannoso cammino quotidiano, e sorretti dalla sua mano materna possano guidare i propri figli alla scoperta di una vocazione che dona la vera vita.



Attorno a questo pane

• Maggio e giugno sono mesi tradizionalmente legati ai sacramenti della Confermazione (la Cresima) e dell'Eucaristia (prima, e non ultima, Comunione). Per molti giovani la Confermazione è stata occasione di incontro con il vescovo Pietro Santoro che sempre esorta tutti loro a spendersi per una vita piena di senso. Per tanti altri giovani, si avvicina il giorno della prima Comunione, un evento speciale per tutta la famiglia. Con la foto di Francesco Scipioni, l'augurio del giornale diocesano a tutti coloro che hanno vissuto, stanno vivendo e vivranno il momento forte dell'incontro con il Dio-Trinità.



SCOTTATURA

Identità religiosa e culturale europea LA QUESTIONE DEL CROCIFISSO

Il professor Claudio Fiorenzo Gallotti è nato a Zurigo, ma è originario di Lecce nei Marsi. È Ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico a "La Sapienza" di Roma, facoltà di Giurisprudenza, e a "Roma Tre". È Procuratore presso la Rota Romana e Difensore del vincolo presso la Congregazione del Culto divino e disciplina dei sacramenti nella Città del Vaticano. "Il Velino" lo ringrazia per aver accettato di collaborare e ne approfitta per ringraziare anche don Antonio Pecce che si è impegnato per ottenerne il "fiat".

di Claudio Gallotti
claudiogallotti@libero.it



• Si è svolta nei giorni scorsi a palazzo Chigi, la conferenza stampa del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, di presentazione dello studio svolto dal professor Carlo Cardia, docente di Diritto ecclesiastico, sulla nota questione dell'esposizione del crocifisso negli uffici pubblici. È la prima volta che una sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, come quella del 3 novembre 2009 sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche italiane, ha suscitato così intense e appassionate reazioni, superando ogni confine nazionale e geopolitica per estendersi a buona parte dell'Europa, provocando reazioni diverse, in diversi ambienti dell'intellettualità, anche molto lontani dal sentire religioso. La sentenza opera uno strapupo con tutta la precedente giurisprudenza della Corte sui temi di libertà religiosa e delle relazioni ecclesiastiche, contenendo nel suo interno delle valutazioni errate di diritto, sugli elementi di fatto che la questione del crocifisso porta con sé. Secondo il mio modesto parere, esistono tutte le condizioni perché la sentenza della Corte di Strasburgo del novembre 2009 sul crocifisso venga rivista dalla Grande Chambre in una visione più ampia del problema che riguarda l'Italia e quasi tutti gli altri Paesi europei, in un modo o nell'altro, espongono simboli religiosi negli spazi pubblici. In primo luogo penso che la Corte non abbia tenuto conto di alcuni elementi (giuridici e di fatto) molto importanti, alcuni decisivi, e sia incorsa in qualche caso in veri e propri errori, anche da un punto di vista tecnico. Innanzitutto, la Corte ha contraddetto la propria pluridecennale giurisprudenza almeno da due punti di vista. Questo perché la Corte stessa ha stabilito che può discostarsi dalla precedente giurisprudenza ma solo «se ragioni imperative sembrassero richiederlo» qualora si verificassero dei mutamenti nella società. È evidente che in questo caso non esistono ragioni imperative che abbiano inciso sulla tradizione cristiana dell'Italia e della Europa. Ancora, la stessa Corte ha stabilito in una celebre sentenza (Otto Preininger-Institut contro Austria) che «la Corte non può trascurare il fatto che la religione cattolica romana costituisce la confessione della grande maggioranza dei tirolesi. Sequestrando il film, le autorità austriache hanno agito per proteggere la pace religiosa

nella regione e per impedire che certi si sentano attaccati nei loro sentimenti religiosi in modo ingiustificato e offensivo. Spetta in primo luogo alle autorità nazionali, meglio situate rispetto al giudice internazionale, di valutare la necessità di simili misure, alla luce della situazione locale esistente in una determinata epoca». È di facile comprensione che se questi criteri fossero stati applicati alla questione del crocifisso la decisione del novembre 2009 sarebbe stata opposta a quella che conosciamo. La Corte in un'altra sentenza ha ribadito che «in ragione del loro rapporto diretto e continuo con forze vitali dei loro Paesi, le autorità statali in linea di principio sono in una posizione migliore rispetto al giudice internazionale quando si tratta di valutare il contenuto di tali requisiti». Si tratta, come si vede, del principio di sussidiarietà che la Corte di Strasburgo ha richiamato costantemente nella giurisprudenza e che soltanto nella sentenza sul crocifisso non è stato utilizzato. Oltre questo cambiamento di prospettiva, già di per sé sufficiente a rivedere la sentenza del novembre 2009, questa ha pretermesso di valutare quanto previsto dallo Statuto del Consiglio d'Europa del 1949, e quanto scritto nell'introduzione alla Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo (Cedu, 1950). Nello Statuto è scritto che «i Governi irrimovibilmente legati ai valori spirituali e morali, che sono patrimonio comune dei loro popoli e la vera fonte dei principi di libertà personale, libertà politica e preminenza del diritto». La Cedu afferma, nella parte introduttiva che «i Governi firmatari, membri del Consiglio d'Europa, risoluti, in quanto governi di stati europei animati da uno stesso spirito e forti di un patrimonio comune di tradizioni e di ideali politici. Quindi, oltre che nelle diverse stratificazioni del Trattato che ha visto nascere l'Unione europea, sono proprio gli atti istitutivi del Consiglio d'Europa e della Cedu (sulla cui base giudica la Corte di Strasburgo) a richiamare, e che illuminano dunque l'interpretazione della stessa Cedu. Nella sentenza vi sono poi degli errori tecnico-giuridici, e di prospettiva. Essa afferma che il crocifisso è stato esposto nelle aule scolastiche a seguito della Legge Casati del 1859 in conseguenza del principio confessionista dell'articolo 1 dello Statuto Albertino del 1848 per la quale la sola religione dello stato è la religione cattolica apostolica e romana. Si tratta di un errore storico e giuridico perché il principio dello Statuto cadde subito in de-

suetudine per le leggi separatiste approvate tra il 1848 e il 1860; legge Sineo del giugno 1848 che stabilisce il principio di eguaglianza dei culti, Legge Siccardi del 1850 che abolisce il «foro ecclesiastico»; Legge eversiva del maggio 1855 che abolisce gli ordine religiosi di vita contemplativa, e molte altre ancora. A seguito di queste leggi i governanti italiani (il re, Cavour e i componenti del gabinetto) sono stati censurati canonicamente e scomunicati dal Papa. Inoltre, la Corte non tiene conto che il Regolamento del 1908, conferma dopo lunghi decenni di separatismo, la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche. Quindi il crocifisso non è frutto del confessionismo, ma delle scelte liberali, e poi del legislatore nel periodo costituzionale. Il Concordato del 1929 e l'Accordo del 1984, non si occupano del crocifisso, proprio perché la sua presenza è espressione dei sentimenti popolari e della tradizione cristiana. Altro errore si evidenzia, là dove la Corte stabilisce che il crocifisso è ragionevolmente simbolo del cattolicesimo. Non lo è in termini scritturali perché tutti i cristiani, sulla base dei Vangeli e degli insegnamenti di san Paolo, vedono nella Croce il cuore della propria fede. Non lo è sul piano dei fatti perché cattolici ed ortodossi hanno una bimillennaria tradizione di esposizione del crocifisso (anche negli spazi pubblici), e perché molti paesi protestanti nell'Europa del nord integrano al Croce addirittura nelle bandiere nazionali. In ultimo, esiste un altro errore di prospettiva più grave, proprio nel merito della stessa sentenza, quando la Corte non esamina la condizione reale della scuola italiana, del suo assetto (giuridico e di fatto) pluralista, del suo aprirsi alla multiculturalità. La Corte non esamina nulla di tutto ciò, mentre in numerose altre sentenze essa esamina con attenzione la rispettiva legislazione nazionale sul caso trattato. In realtà, nella scuola italiana sono ammessi insegnamenti religiosi facoltativi per tutte le confessioni religiose riconosciute (Regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289), sono previsti interventi di rappresentanti confessionali per rispondere alle richieste degli alunni in ordine allo studio del fatto religioso, in base alle Intese con la Tavola Valdese, con gli Adventisti del settimo giorno, con le Assemblee di Dio in Italia (Pentecostali), con la Chiesa battista, la Chiesa evangelica luterana; ben altre sei intese, con altre confessioni sono già firmate e devono essere approvate dal Parlamento, e che contengono le stesse norme. L'Intesa con l'Unione del-

le comunità ebraiche prevedono che i suoi rappresentanti possono intervenire nella scuola per lo studio dell'ebraismo. Dunque, la scuola italiana è aperta alla presenza di tutte le religioni e i ragazzi avvertono questa presenza pluralista nell'esperienza quotidiana. Ancora la scuola italiana è aperta alla realtà multiculturale, e ammette simboli e pratiche di altre religioni. Leggi, decreti, circolari, giurisprudenza, prevedono la legittimità del velo islamico, di altri simboli e vestimenti di derivazione religiosa, mentre nelle scuole spesso si festeggia l'inizio e la fine del ramadan proprio per far socializzare i ragazzi; in alcune scuole e nei luoghi di lavoro si legittima la preghiera quotidiana secondo gli orari previsti dalla dottrina musulmana. La Carta dei valori della cittadinanza e dell'immigrazione, approvata dal Governo con decreto del 23 aprile del 2007, afferma: «movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli, e i segni di tutte le religioni. Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua. Come stabilito dalla Corte internazionale, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani». Non aver esaminato tutto questo (e molto altro ancora) ha indotto la Corte di Strasburgo ad isolare il simbolo del crocifisso come se fosse l'unico presente nelle nostre scuole, mentre è vero il contrario, perché esso (che rappresenta la tradizione cristiana ed europea) è nelle scuole in un contesto di massima libertà per altri simboli e presenze religiose, che aumenteranno nel tempo in virtù dello sviluppo della multiculturalità. Se si seguisse la logica della sentenza si arriverebbe all'assurdo di togliere il crocifisso e mantenere i simboli di altre religioni, con la conseguenza che verrebbe ad essere sacrificata e discriminata proprio la religione della stragrande maggioranza degli italiani. Per questa ragione possiamo ritenere che esistano tutte le condizioni perché si possa avere una revisione saggia e lungimirante di una sentenza che non riguarda soltanto l'Italia ma, in prospettiva, interessa gran parte dei Paesi europei che vantano le proprie radici cristiane, cattoliche, ortodosse o protestanti, ed espongono simboli religiosi negli spazi pubblici. Un motivo di riflessione particolare per la Corte è costituito dall'attesa, non solo dell'Italia, ma di tutti gli stati europei per la sua pronuncia prevista per il prossimo mese di giugno.



Mangiare

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me> (Gv 6,57).

Il cammino verso l'alto: non più noi ma Cristo in noi. Il cammino verso l'altro: non più noi ma Cristo in loro: la Vita vera "manda", se siamo fermi non viviamo più.

<Questo significa mangiare spiritualmente il corpo di Cristo: avere in lui una fede pura, e cercare sempre con l'attenta meditazione della stessa fede: e trovare ciò che cerchiamo con l'intelligenza; amare poi ardentemente ciò che si è trovato; imitare ciò che amiamo con tutte le nostre forze, e imitando aderire costantemente a lui; e aderendo, esservi perennemente uniti> (Guigo II il Certosino, Meditatio X).

COLLETTIVITA' SOSTENIBILE Pedalando appassionatamente Giornata nazionale della bicicletta

di Simonetta De Santis

• Il nove maggio scorso ad Avezzano, così come in altri 250 comuni italiani (compresi altri centri marsicani), si è svolta la Giornata nazionale della bicicletta patrocinata dal ministero dell'Ambiente. L'iniziativa ha riscosso molto successo anche grazie alla clemenza del tempo. Le strade del centro cittadino, chiuse al traffico, sono state riempite da circa 1.000 persone di tutte le età, entusiaste di poter camminare, pedalare, pattinare, dentro la nostra città. I bambini ad Avezzano possono andare in bicicletta solo a piazza Torlonia, spazio molto limitato e anche un adulto non può pensare di fare un giro in bicicletta perché non ci sono aree predisposte per tale scopo. Ciò non esiste un circuito ciclabile cittadino. Tra gli obiettivi della manifestazione c'è sicuramente quello di incentivare l'uso della bicicletta come mezzo alternativo all'automobile. Questa giornata del 9 maggio spero abbia aiutato il maggior numero di persone a pensare che lasciare l'automobile in garage non può che fare bene alla salute, perché riduce il traffico e quindi l'inquinamento. Controllare le emissioni di sostanze inquinanti migliora la qualità dell'aria. Si fa attività fisica, si risparmia sulla benzina. I cittadini che amano usare la bicicletta come mezzo di mobilità sostenibile hanno il diritto di pretendere dall'amministrazione comunale di avere la possibilità di vivere la città in sicurezza, con aree riservate. Nel contempo anche i pedoni e i cittadini che non vivono in simbiosi con l'automobile, devono poter vivere la città e soprattutto il centro cittadino. Troppe automobili riversano in atmosfera sostanze inquinanti che possono creare danni alla salute. Però il blocco del traffico può essere deciso solo dall'amministrazione comunale, cioè dalla sensibilità dei nostri amministratori e soprattutto dalla loro capacità di operare per il bene della collettività.

(Foto a cura di Roberto Guerrieri)



MACCHIE D'AUTORE COGLIERE L'ANIMA

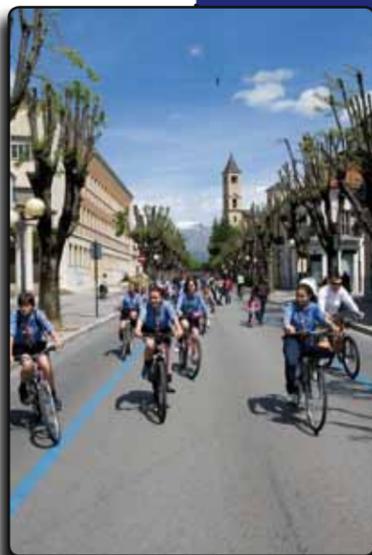
di Cristina Lenarduzzi

• Oltre ogni più rosea aspettativa il successo di piazza dell'iniziativa di promozione culturale che, nella giornata del 9 maggio, ha visto protagonista il gruppo "Macchie d'Autore" e gli artisti da questa selezionati per offrire al pubblico marsicano il meglio dell'espressione pittorica, fotografica e scultorea, emergente e storica, del territorio. Nel corso della Giornata nazionale della bicicletta "Macchie d'Autore" (nella foto accanto il

logo) ha infatti allestito, ad Avezzano, un'importante vetrina, costituita dal lungo tratto di via Annamaria Torlonia chiusa al traffico per l'occasione. Pittori (Lucci, Manni, Spera, Tomassi, De Sanctis, Rea, Mazzini, Simone, Parisse, Caruso, Di Cosimo, D'Angelo, Condello, Babbo, Falco, Proietti, Antenucci, Palma, Petitti, Di Carlo, Soro, Congiunti, Cordi), fotografi (Famà, Occhiuzzi, Spera, Giori, Ruggeri, Coletti, Guerrieri), scultori (Perrotta, Di Zitti, Cordi, Di Gianfilippo), grafici e vignettisti (Boccabella, Del Gusto) hanno esposto le loro opere e tanti hanno potuto apprezzare i lavori presentati. Dalle vignette satiriche a foto che colgono l'anima e le origini della Marsica, da installazioni dal sapore assolutamente moderno alle tele di stile impressionista, per finire con l'angolo della scultura, dove tra pietra, legno e ferro battuto hanno preso forma lampade vagamente tribali, statue e incisioni d'ogni genere, la mostra ha offerto agli occhi incuriositi del pubblico una quanto mai vasta gamma di produzioni. In chiusura la visita ufficiale del sindaco di Avezzano Antonio Floris e dell'assessore all'Ambiente Aureliano Giffi, i quali si sono lasciati guidare alla scoperta del patrimonio artistico locale dai rappresentanti del gruppo "Macchie d'Autore", Roberto Guerrieri e Margherita Coletti (foto accanto), assistiti dai coordinatori Cristina, Ettore, Michela, Costantino, Marco, Claudia ed Eligio.



(Foto di Pinino Lorusso)



(Foto di Francesco Scipioni)



Un uomo solo al comando



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

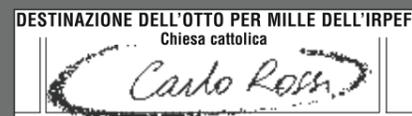


Uganda, St. Mary's Hospital



CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

LA "MALATTIA" DEI BAMBINI LA BANDA MUSICALE NELL'ITALIA DI



In alto, il Complesso bandistico "Giuseppe Verdi" di Pescasseroli in una foto del 1924 (Foto archivio Anna Tranquilla Neri)
A destra, i "Leoncini d'Abruzzo" di Pescina in una foto d'epoca
A sinistra, una foto di Angelo Croce



Il maestro Fulvio Creux è direttore della banda dell'esercito e non ha bisogno certo di presentazioni anche perché non è facile sintetizzare il suo ricco curriculum data la sua brillante carriera. Nato nel 1956 a Pont St. Martin (AO), si è diplomato ai conservatori di Torino e Milano in strumentazione per banda, musica corale e direzione di coro, composizione e direzione di orchestra, perfezionandosi ai "Wiener master courses" con C. Maskerras. Ha diretto oltre 60 concerti con numerose orchestre e con la banda della Guardia di Finanza. Ha insegnato strumentazione per banda ai conservatori e orchestrato e interpretato la versione fedele della partitura autografa dell'Inno Nazionale Italiano, ora inserita, alla voce "Inno Nazionale" sul sito internet del Quirinale. "Il Velino" ringrazia il maestro per la prestigiosa collaborazione.

di Fulvio Creux



• E' una bella giornata di primavera; nel borgo tutti sono vestiti a pennello per festeggiare il santo patrono. Da lontano si sente un suono che si avvicina a poco a poco: è la Banda, giunta sino al paese dalla lontana terra di Puglia. L'anziano afferma: <questa musica è Vita pugliese>. Il bimbo non sa perché ma ha il cuore pieno di gioia; forse solo il giovane studente, avvezzo a frequentare discoteche e ad ascoltare in cuffia il rapper del momento, è forse indifferente al fascino di questo suono ed alla voce del "flicornino" che la sera manderà in estasi un pubblico ahimè non numeroso ma fortemente appassionato. Da dove trae origine questo strano organismo musicale, troppo "serio" per essere "popolare", troppo "popolare" per essere "serio", che prima cammina con fatica precedendo il santo in una processione poi siede in "cassa armonica" dando vita alla cosiddetta "lirica dei poveri"? Da dove trae origine questo strano organismo musicale di cui si suole dire che "ovunque va porta la Festa" (sempre che non ce lo troviamo a lanciare al cielo strazianti melodie durante un funerale)? Da dove trae origine questo strano organismo musicale che, con sgariganti divise tirate a lucido sfilava in via dei Fori imperiali e che magari vediamo per televisione, tutto serio ed impettoruto, fare un concerto in un importante auditorium?

LE ORIGINI

È notorio che molti attribuiscono particolare valore a tutto ciò che ha una antica origine; forse è per questo motivo che molti studiosi (almeno in Italia) parlano delle antiche origini delle Bande, già tenute in alta considerazione presso le antiche civiltà. A me questa impostazione del discorso, a dire il vero, non interessa più di tanto, per un motivo molto semplice: di queste antiche glorie non esistono testimonianze e, se pur qualche fonte letteraria o iconografica si fa cenno ad esse, purtroppo definitivamente spento è il loro suono, ignoto il loro repertorio. E' per questo che gli studiosi collocano le origini della Banda nell'epoca della Rivoluzione francese: i portatori delle nuove idee dovevano diffonderle al più presto e la maniera più propizia era quella di organizzare delle grosse feste, con tanto di rappresentazioni visive e musicali; la musica si portava dai palazzi dorati ai grandi spazi aperti ed ecco che gli strumenti a fiato - gli strumenti sacrali per eccellenza - diventavano il mezzo sonoro più idoneo per proporle. Singolare sarà il notare questo legame tra "festa" e "banda" che nasce proprio dalle origini di questo complesso e che, diffusosi da Parigi sul finire del '700, rivive ancora oggi fin nei paesini del nostro Abruzzo: là avevamo ricorrenze "civili" ed una sorta di "religiosità laica", qui

ra di evasione. Queste dunque sono le origini della Banda ed una cosa non può essere taciuta: a differenza di ciò che si potrebbe pensare questa nuova formazione strumentale (che si chiamava "orchestre militaire") fu onorata da subito della attenzione dei massimi compositori francesi dell'epoca.



PER BANDOFILI

Gossec: ascolto consigliato, YouTube - Gossec - Marche Lugubre - dir. Georges Tzipine (1954). Catel, Duvernois, Méhul, Cherubini scrivevano le musiche per la Banda della Guardia nazionale e lo stesso Conservatorio di Parigi fu fondato per le esigenze educative di questo gruppo. Lo stesso Beethoven nelle sue sinfonie (nella 3° e nella 6° per esempio, per non parlare 9°, nella quale compare - nell'ultimo tempo - un intero passo eseguito con l'organico di una Banda dell'epoca) si ispirerà spesso e volentieri alla musica per Banda della Rivoluzione francese e scrisse diversi brani per Banda (ascolto consigliato, Youtube - Marsch Woo 20 Zapfenstreich + Ludwig Van Beethoven + Herbert Von Karajan + Berlin Philharmonic Orchestra). La forma per eccellenza del periodo Classico/Romantico, la cosiddetta "Forma Sonata", trova proprio in alcune pagine per Banda (per esempio l'Ouverture per Banda op. 24 di Mendelssohn) gli esempi più rappresentativi del genere (ascolto consigliato, YouTube - Mendelssohn - Ouverture op. 24 for Military Band). Come siamo lontani dalla banalizzazione e dal declassamento a musica di serie b che oggi troppo sovente si attribuisce alle bande musicali. È proprio per questo che, dopo aver visto quando è nata, conviene approfondire il significato del termine Banda.



LE ORIGINI

Per capire cos'è la Banda musicale non si può purtroppo ricorrere alle enciclopedie musicali italiane, che sono esse stesse primaria fonte di inesattezze e di errore e che liquidano l'argomento con minor spazio di quello dato, per esempio, alla "Banduras" o a Baltazarini di Belgioioso. Diverso è all'estero, dove (per esempio in America) esistono intere enciclopedie in più volumi dedicate a questa materia e dove presso ogni scuola pubblica è attiva come materia di studio paritetica alle altre quella del suonare in banda. Per essere da principio precisi nella definizione diremo semplicemente che la Banda musicale <è un complesso orchestrale formato da strumenti a fiato ed a percussione (cui si aggiungono talvolta i contrabbassi a corda e, nella tradizione di alcuni paesi come per esempio la Spagna, i violoncelli)>. Ad ulteriore precisazione di questa definizione va detto che gli strumenti a fiato in Banda non suonano "a parti singole" ma "raddoppiandosi" (con analogia differenza a quella che intercorre tra il quartetto e l'orchestra d'archi). Va inoltre aggiunto che questo organico strumentale ha avuto ed ha a tutt'oggi varie maniere di essere definito: Orchestre militaire, Orchestre d'harmonie (area francese), Harmoniemusik, Blaser orchestra (area germanica), Band (nelle varie denominazioni di Marcing, Concert, Symphonic) (area anglo-americana), Banda, Orchestra di fiati (area italiana). Tutti questi termini sono sinonimi e si riferiscono allo stesso organico strumentale; il voler vedere tra di essi differenze non è musicalmente e storicamente corretto; non si può però negare che, nella realtà pratica (dettata più dall'incompetenza che dalla verità), esistono differenze tra il significato loro attribuito (per esempio si usa il termine "orchestra di fiati" come se fosse più nobile di "Banda"). La Banda, dunque, altro non è, altrimenti non va vista che come un "orga-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "cambiamentista"

di Carlo Goldoni

• Era il 1974 quando uscì il film "C'eravamo tanto amati". Bel film, gran cast: ricordo l'affermazione di Stefano Satta Flores, interpretava un intellettuale. <Credevamo di cambiare il mondo - dice - e invece il mondo ha cambiato noi>. A me accade qualcosa di simile quando non mi vengono in mente le parole giuste. Allora temporeggio, mentre aspetto il testo adatto, uso servirmi di frasi sconclusionate. Vi consiglio lo stesso metodo. Mentre cercate di dare una svolta alla vostra vita, dovete dimostrare pazienza, e se la rivelazione non è ancora completa, non lasciatevi scoraggiare.

abbiamo la devozione verso il santo patrono. Per comprendere tutto ciò nel pieno significato del suo valore dovremo però attribuire alla "festa" un significato molto più profondo di quello che banalmente le si attribuisce vedendola unicamente come momento di svago o di riposo se non addirittura

OGGI

Anno sacerdotale/2

La scuola organistica italiana don Raffaele Manari

di Arturo Sacchetti



• Raffaele Manari (Carsoli 21 aprile 1887 - Roma 21 aprile 1933, nella foto a destra), pervenuto a Roma in tenera età compì gli studi umanistici nel Seminario Vaticano e quelli musicali con Raffaele Casimiri. Al Collegio Capranica, frequentato dal 1905, si laureò in Diritto canonico nel 1912. L'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1910, si verificò durante tale esperienza formativa. Parallelamente intratteneva rapporti da allievo privatista con Remigio Renzi, titolare della cattedra d'organo presso il Liceo musicale di Santa Cecilia, e con lo stesso si diplomò in organo nel 1913. Fresco di consacrazione assunse il 1° novembre 1913 l'incarico di organo e di legislazione ecclesiastica presso la Scuola Superiore di musica sacra, fondata da padre Angelo De Santi nel 1911. Profuse nell'insegnamento e nel concertismo le sue migliori energie sino alla prematura scomparsa. Visse il travagliato periodo del Movimento ceciliano italiano, che fu connotato dalla trasformazione dell'arte organaria e dal superamento degli stilemi compositivi organistico-teatrali, divenendo il "Maestro" più profondo dell'epoca. Nei venti anni di attività didattica formò prestigiosi organisti tra i quali si annoverano Alberto Camilloni, Ferruccio Vignanelli, Fernando Germani, Miguel Bernal e Alessandro Santini. Il succo del suo magistero venne calato nel trattatello "Arte della registrazione". Appunti di lezioni date agli alunni del Pontificio Istituto di musica sacra nell'anno 1931, rimasto inedito sino al 1996 allorché io stesso, per i tipi delle Edizioni Carrara di Bergamo, ne curai un'edizione critica. In un'epoca nella quale, almeno in Italia, il concerto d'organo era evento piuttosto raro (in genere soltanto in occasione dell'inaugurazione tutte le risorse dello strumento erano offerte all'ascolto da parte di organisti estremamente periti) il nostro si trovò, intorno ai primi decenni del Novecento, a fronteggiare due mostri dell'interpretazione organistica, Marco Enrico Bossi ed Ulisse Matthey. Mentre questi operavano in particolare modo nei luoghi sacri e nelle sale da concerto egli ebbe una colossale intuizione, di certo rara per i tempi: proporre l'ascolto di programmi monografici nell'ambito scolastico. Furono ben 20 i concerti a tema realizzati, dal 1923 al 1926, sull'organo Tamburini del Pontificio Istituto di musica sacra in Roma, ubicato sulla tribuna maggiore dell'Aula Magna e dotato di tre tastiere e di 33 registri reali; Eduardo Dagnino stilò le note critiche di una silloge estendentesi dal Cinquecento all'età contemporanea. Si trattò di un evento memorabile accostato a quelle che furono le testimonianze di un'arte interpretativa organistica che travalicava i tempi per assurgere a futuro punto di riferimento: nel 1926 inaugurò l'organo Tamburini della Basilica dell'Ara Coeli in Roma, nel 1930 tenne a battesimo il monumentale strumento costruito dalla bottega Tamburini a cinque tastiere e 127 registri reali del duomo di Messina ed il 22 ed il 23 marzo 1933 lasciò il suo testamento spirituale con l'inaugurazione del grande organo Mascioni a cinque tastiere e 112 registri reali posato nell'Aula Magna del Pontificio Istituto di musica sacra in Roma. Già febbricitante in tale frangente spirò

alcune settimane dopo avendo coronato il suo sogno assistendo all'edificazione dello strumento che aveva progettato e scrupolosamente seguito nei vari passi della costruzione. Al riguardo valga la preziosa testimonianza offerta da Luigi Ferdinando Tagliavini: <L'organo del Pontificio Istituto di musica sacra di Roma, benché ancora in parte ligio ai criteri "sinfonico-romantici" della matura dinamica e della sfumatura coloristica, rappresenta per l'epoca della sua costruzione una conquista considerevole dell'organaria italiana, che finalmente riscopre il valore di alcuni timbri ed amalgami classici e sente la necessità di conferire organicità alla disposizione fonica> (in "L'Organo", n. 1, 1960, Patron editore, Bologna). Parallelamente all'attività di concertista e di docente, Manari, antesignano in questo aspetto dal punto di vista organologico, dedicò le sue migliori energie ai problemi delle scuole organistiche italiane particolarmente emersi nella transizione tra Otto e Novecento dell'arte organaria europea dai modelli romantici alle nuove idealità eclettiche. Già i Congressi di Torino nel 1905, di Milano nel 1906 e di Roma nel 1928, dei quali fu, di certo, attento osservatore, auspicanti un nuovo corso organario furono pressoché ignorati e le risoluzioni disattese. Ma grazie al suo portato determinante all'Adunanza organistica di Trento nel 1930, da lui coordinata accanto a Renato Lunelli, lo strumento dell'organo assunse piena coscienza conquistando la caratteristica timbrica di ogni tastiera, la conservazione del ripieno d'intonazione dolce, l'equilibrio dei vari registri, la differenziazione delle pressioni, la struttura minima a due tastiere e la disposizione delle tastiere (Ia Grande organo, IIa Positivo, IIIa Recitativo). Stranamente Manari, sacerdote-organista, non fu organista liturgico (soltanto nel 1920 ricoprì per breve tempo la carica in San Giovanni in Laterano a Roma). Ma tra le sue predilezioni, la didattica e l'organologia, s'incuneò la creatività praticata in piccola misura, ma apportatrice di opere significative quali "Leggenda per grande organo" (1928, dedicata a Ferruccio Vignanelli), "Studio di concerto sopra la melodia gregoriana del Salve Regina" (1928, dedicato a Fernando Germani), "Fantasia Siciliana" (1930, composta per l'inaugurazione dell'organo del duomo di Messina) e "Scherzo" (1933, creato per l'inaugurazione dell'organo del Pontificio Istituto di musica sacra in Roma). Anche se l'allievo prediletto Vignanelli affermò che esistono altre composizioni scritte al tempo degli studi al Collegio Capranica con Raffaele Casimiri di esse, al presente, non v'è traccia. In ogni caso il suo contributo fu di rilevanza colossale in un periodo nel quale il brano da concerto per organo era realtà inusitata (si ascrivono a questa latitudine "Étude symphonique" di Marco Enrico Bossi e "Studio da concerto per il pedale" di Ulisse Matthey). In sintesi il personaggio scrisse nell'arco della sua breve vita la storia di questo strumento influenzandone l'evoluzione organologica, l'emancipazione didattica e l'evoluta creatività organistica, da decenni impaludata tra le sacche del Movimento liturgico ceciliano. Grazie alla sua lungimiranza si inserì in un contesto europeo recuperando dimensioni smarrite ed emancipazioni rifiutate.



POESIA

Dal balcone qui dell'alto colle
l'ampio verde del bosco si restringe.
Due alberi chiomati,
per conversar tra loro
toccano, quasi, l'un dell'altro i rami.
E il mare è al di là, ampio,
abbandonato, azzurro.
Lo vedo: la clessidra si allarga
riprende spazio e respiro.
Il mare diventa oceano
e si confonde con l'infinito cielo
anche i pensieri miei
dal verde dell'ampio contemplare
a dialogare si intrecciano
su me, sui mali della vita,
ma poi lo sguardo schiudono
ai più vasti orizzonti.

("La clessidra della mia vita"
di Marta Palazzi)

BREVI

• "Il Velino" è vicino a Piero Buzzelli, collaboratore del giornale diocesano, per la morte dell'amato papà. Su Ugo Buzzelli torneremo nei prossimi numeri.

• E' disponibile il nuovo numero di "Musciunep" l'informazingari del Centro Rom della Caritas diocesana. Tra le tante, vogliamo segnalarvi il riferimento al beato Zefferino, gitano martire. "Musciunep" potete trovarlo alla Caritas diocesana via monsignor Bagnoli 65 ad Avezzano.

• E' nato Leonardo. E' arrivato a portare gioia e felicità ai genitori Lorenzo Murzilli e Annalisa Dona. E' nato fra i monti e i laghi di una Svizzera sempre piena di natura e di serenità. E' giunto a portare allegria agli zii, ai nonni, ai bisnonni e tutti sono convinti che siamo di fronte ad un vero e proprio capolavoro: un Leonardo, appunto. Anche "Il Velino" gioisce.

nico strumentale", ovvero uno "strumento" vero e proprio, proprio come il pianoforte: il fatto che questo strumento sia formato da esseri umani anziché da tasti e martelletti, non riguarda gli aspetti "musicali" ma quelli "costruttivi" e, se mai - ma solo in un secondo tempo - quelli psicologici e sociali. Stabilito quest'inderogabile punto di partenza inoltriamoci nel nostro discorso (nel quale il parallelo banda-pianoforte continua ad essere assai utile), ponendoci delle precise domande e dandovi le relative risposte.

Con cosa è costruito il pianoforte? Con corde, martelletti, tasti, eccetera

Con cosa è costruito lo "strumento Banda"? Con strumenti a fiato (e a percussione)

Da cosa dipende la qualità di un pianoforte? Dal materiale usato e dal suo assemblaggio

Da cosa dipende la qualità dello "strumento Banda"? Dalla qualità degli strumenti e degli strumentisti che la compongono

Cosa migliora la resa di un pianoforte, sia esso buono o cattivo? La qualità del pianista

Cosa migliora la resa di una Banda, sia essa buona o cattiva? La qualità del direttore

Può il pianoforte suonare bene o suonare male? Sì

Può la Banda suonare bene o suonare male? Sì

Può il pianoforte suonare qualsiasi genere di musica? Sì

Può la Banda suonare qualsiasi genere di musica? Sì

Può essere il pianoforte collocato in diversi luoghi? Sì

Può la Banda essere collocata in diversi luoghi? Sì

E' auspicabile che il pianoforte cambi il tipo di repertorio a seconda dell'ambiente in cui si trova? Sì

E' auspicabile che la Banda cambi il tipo di repertorio a seconda dell'ambiente in cui si trova? Sì

Può un pianista essere un professionista o un dilettante? Sì

Può una Banda essere professionale o amatoriale? Sì

Queste sono domande, che viste così sembrano scontate e banali, in effetti non lo sono; se si tenessero in considerazione non dovremmo udire gran parte delle inutili affermazioni-discussioni che si fanno, in materia, delle quali faremo qui qualche esempio: <questa non è una Banda, è una orchestra>. Molti usano questa espressione quando una Banda suona particolarmente bene, dando per scontato che le orchestre suonino bene e le Bande male: ma non è senz'altro così. <questa Banda è buona, però non ha suonato l'Aida> oppure <questa Banda ha suonato solo musicchette>, oppure ancora <le Bande non dovrebbero suonare questo genere di musica>. Io mi chiedo se qualcuno, sentendo suonare un concertista di pianoforte, abbia mai osato dirgli: <bravo, però non ha suonato la Polacca di Chopin>; nessuno poi si sognerà di dire che cosa dovrebbe suonare il clarinetto, il trombone o la chitarra: nella Banda, invece, troppi vanno a sindacare cosa si dovrebbe o non si dovrebbe suonare, basando il loro giudizio solo sulle loro limitate conoscenze. <Le bande suonano male>. In moltissimi casi è vero, ma si è mai pensato quanti siano i pianisti che suonano male? Non per questo si mette sotto accusa il pianoforte. Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, ma spero di aver chiarito il concetto. Nella prossima puntata procederò ad un esame di quella che è oggi la situazione delle bande in Italia.

(1. continua)

MISTERI MARSICANI

TAGLIACOZZO PALAZZO DUCALE

di **Matteo Biancone**
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• La storia degli ultimi 30 anni del prestigioso Palazzo Ducale di Tagliacozzo è segnata da varie vicende. Nel 2004 la regione Abruzzo con un bando decide di vendere ai privati per 1,5 milioni di euro questo gioiello del Rinascimento. Le dure proteste degli abitanti di Tagliacozzo fanno cambiare idea alla Regione e inizia un lungo e difficile lavoro di restauro. Intanto nasce una disputa un po' campanilistica tra Tagliacozzo e Celano per i dipinti del Palazzo Ducale e per le spoglie di san Tommaso da Celano. I dipinti, risalenti al Rinascimento, furono rimossi dal Palazzo Ducale circa 30 anni fa per essere restaurati a Pisa. Dopo il restauro gli affreschi furono portati al Castello di Celano, in attesa, si disse, che il Palazzo Ducale fosse ristrutturato, così i cittadini di Tagliacozzo aspettano ancora che i dipinti possano tornare nel loro paese. Ma c'è anche chi a Celano vorrebbe avere le spoglie di san Tommaso da Celano, primo biografo di san Francesco, che furono trafugate e mai restituite e che sono ora custodite a Tagliacozzo. Intanto è della scorsa settimana la notizia che Palazzo Ducale tornerà agli antichi splendori e, di conseguenza, gli affreschi, appena i lavori di ristrutturazione saranno terminati, potranno tornare finalmente al loro posto. Completato il restauro, il comune di Tagliacozzo potrà disporre di un'importante struttura per organizzare convegni ed eventi culturali che potranno dare impulso al turismo. I lavori di restauro sono iniziati circa 20 anni fa e finora è stato restaurato circa il 60% dell'edificio. La spesa è stata coperta in parte dalla Sovrintendenza e in parte dalla Regione. Da pochi giorni è iniziato il restauro della cappella e del loggiato e dei pochi affreschi rimasti. Negli anni il Palazzo è rimasto purtroppo esposto anche ai furti, è stato portato via il pregevole soffitto in legno dipinto della cappella e il monumentale camino in pietra del salone adiacente. Il Palazzo Ducale risultava già costruito ed agibile agli inizi del XIV secolo, come si evince da un contratto - conservato in copia presso l'Archivio di Stato di Roma - in data 20 aprile 1336, rogato appunto da Orso Orsini nel palazzo stesso. Il suo aspetto doveva tuttavia essere ben diverso dall'attuale, limitato al solo primo piano. I motivi di decoro delle finestre del primo piano si uniscono ad altri elementi gotici o tardo-gotici, che si riscontrano sparsi all'esterno (la mensola angolare su via Romana) o all'interno (portali, capitelli, cornici, mensole). L'ulteriore fase costruttiva si colloca nella seconda metà del '400, ad opera del conte Roberto Orsini. Fu così innalzato il secondo piano e introdotti elementi di gusto rinascimentale. Il portale d'ingresso al cortile principale è stato rimaneggiato in parte quando i Colonna, che entrarono poi in possesso del Palazzo, fecero asportare il motto e lo stemma degli Orsini, sostituendoli con i propri: una sirena bicaudata (simbolo della Fortuna) ed una colonna lievemente inclinata e l'iscrizione (con riferimento a questa colonna): "recta est obliquam non timet invidia". Il Palazzo Ducale, passato in anni lontani dagli Orsini ai Colonna, potrà tornare ad essere ammirato da tutti i cittadini.

AVEZZANO

GENITORI E BAMBINI

di **Elisa Del Bove Orlandi**

• E' partito il progetto Centro per genitori e bambini "Genbi", offerto dall'associazione di volontariato "Africa mission Cattedrale di Avezzano Onlus", in collaborazione con la parrocchia Cattedrale di Avezzano e l'associazione di volontariato "Croce Verde". Il servizio, che è gratuito ed avrà la durata di un anno, offre la possibilità di svolgere attività socioeducative, grazie alla presenza dei volontari e di personale specializzato. L'invito è rivolto ai bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni e ai loro genitori: si offre loro l'opportunità di incontrarsi e conoscersi in un luogo allegro ed attrezzato, dove poter giocare, imparare e scambiarsi idee ed esperienze. Un servizio innovativo grazie al quale, anche attraverso la guida dello psicologo e delle educatrici professionali, bambini ed adulti possono, insieme, esercitare attività educative e ludiche che li aiutino a crescere e a migliorarsi trascorrendo ore di relax e, al tempo stesso, di educazione. Per i bambini sono previsti svariati laboratori, tesi allo sviluppo della capacità di socializzazione e delle competenze infantili, stimolando la curiosità e la creatività all'interno del gruppo dei pari. Tra queste, le attività principali saranno: laboratorio di fiabe da rivivere con il corpo; laboratorio creativo amore e fantasia; laboratorio di marionette; laboratorio di feste a tema; laboratorio di sostegno alle attività scolastiche; laboratorio di solidarietà; laboratorio cinema in famiglia. I genitori hanno un ruolo attivo nell'ambito di tale iniziativa: con lo scambio e la condivisione di esperienze e pratiche educative, possono confrontarsi con altri adulti, così da esprimere ed arricchire il proprio ruolo genitoriale. E' previsto uno sportello di ascolto e l'organizzazione di giornate formative sulle tecniche di rilassamento e sulla psicoeducazione sui disturbi di apprendimento, grazie alla collaborazione di personale qualificato. L'associazione di volontariato "Croce Verde", ente partner nel progetto "Genbi", collabora nell'organizzazione degli incontri dando vita anche ad un corso di primo soccorso. Gli obiettivi principali dell'iniziativa sono: sostenere la famiglia e favorire i processi di crescita del bambino in un clima di fiducia e di collaborazione; offrire opportunità di incontro e di confronto, sia tra bambini o tra adulti, e sia tra genitori e figli, promuovendo il lavoro di gruppo; migliorare le capacità relazionali di grandi e piccoli, coinvolgendo le famiglie e motivandole a partecipare attivamente alle varie iniziative. Il centro per genitori e bambini "Genbi" è attivo presso i locali dell'associazione "Africa mission Cattedrale di Avezzano" in via Marconi 58, nei giorni martedì e giovedì dalle ore 16.30 alle 19.30. Per informazioni: tel/fax 0863 34250; cell 333 7907326; e-mail africamission@alice.it.

DIOCESI

MESE DI GIUGNO AL "SACRO CUORE"

di **Patrizia Tocci**



• Penso che per chi è "lontano" dalla fede l'icona del Sacro Cuore di Gesù debba sembrare ingenua e devozionistica e per chi non è nemmeno cristiano probabilmente risulterà addirittura "inquietante". Eppure l'immagine è espressione di una devozione tra le più diffuse in tutto il mondo cattolico e ha un posto di non secondaria importanza nel Magistero della Chiesa. Infatti, diversi papi, nel corso degli anni, si sono espressi sull'argomento: nell'enciclica "Annum Sacrum" del 1899, papa Leone XIII chiede a tutti i vescovi della Chiesa cattolica di consacrare il genere umano al Sacro Cuore, mentre nel 1928, papa Pio XI scrive la "Miserentissimus Redemptor" sul dovere della riparazione e l'enciclica "Haurietis Aquas" di Pio XII, del 1956, è tutta centrata sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Anche papa Benedetto XVI, durante l'Angelus del 5 giugno 2005, si è così espresso: <nel Sacro Cuore di Gesù noi adoriamo l'amore di Dio per l'umanità, la sua volontà di salvezza universale, la sua infinita misericordia. Tutti doni pagati al prezzo di un dolore-amore smisurato>. Tornando all'icona: Gesù ha un'espressione mite e uno sguardo dolcissimo, di solito regge in mano il suo cuore oppure il cuore è sovrapposto al suo petto. Il cuore è ferito e sanguina, è circondato da spine e ne escono fiamme ardenti. Gesù era mite e umile, guardava le persone e le vedeva "dentro". Egli ama gli uomini di un amore totale, gratuito. Le spine sono il simbolo della sua passione e morte in croce. Il suo cuore è stato trafitto dalla lancia, ha versato sangue e acqua per la nostra salvezza. I nostri peccati sono bruciati dal fuoco d'amore del suo cuore che arde. Questo non è devozionismo: è devozione che si unisce con profondità teologica al centro della nostra fede.

ORTONA DEI MARSI

SAN GENEROSO E IL SUO POPOLO

di **Aurelio Rossi**

• L'otto di maggio Ortona ha festeggiato san Generoso, il suo santo patrono. Per l'occasione gli ortonesi, come ogni anno, sono tornati dai loro luoghi di lavoro e si sono ritrovati nel paese dell'anima, portando quel brio e quella animazione che fa divenire vivo e pulsante un paese che, per molti mesi invernali, vive una tranquillità che è vicina al torpore. Da una cronaca manoscritta del settecento, di casa Buccella, pubblicata da Giuseppe Buccella di Ortona nel 1972 dall'editore Palumbo di Roma, si apprende che, nell'anno 1756, una delegazione di ortonesi (figurano alcuni fra i cognomi più diffusi: Buccella, Silvagni, Petroni, Maggi) si portava a Roma per intercedere presso il papa Benedetto XIV Lambertini per avere il corpo di un santo martire. La delegazione visitò diversi cimiteri dell'Appia ed alla fine, presso le catacombe di San Sebastiano, si fermarono davanti ad una tomba sulla quale trovarono un'epigrafe graffita: "Generosus, Ruphi discipulus miles fidei". Fu prescelto il corpo di san Generoso che il Papa, con bolla pontificia, conferiva al martire il titolo di santo patrono di Ortona. Generoso era un nome che si addiceva al popolo ortonese. Arruolato nella milizia imperiale, sotto l'imperatore Diocleziano, autore della più crudele persecuzione contro i cristiani, negli anni che vanno dal 303 al 305, fu convertito da san Crisogono al cristianesimo. Era amico della famiglia di Rufo, e da questi fu influenzato in modo decisivo nella scelta che cambiò il corso della sua esistenza. Aveva dai venti ai venticinque anni ed era nel pieno del vigore fisico quando fu messo a morte insieme a Rufo e Sebastiano, anch'essi appartenenti al corpo militare. Quando i delegati scelsero il corpo di Generoso, il Papa approvò la scelta dicendo loro: <Foste ispirati dal cielo, miei cari: Generoso ben s'addice ad un popolo animoso quale il marso perché egli fu guerriero: Egli terrà sempre lontano dalla vostra città la guerra e tutti i mali che sono il suo inevitabile corteo>. Il costo dell'operazione allora ammontò a ducati 400. Dalla sua venuta ad Ortona, san Generoso veglia sul paese ed è innegabile che gli ortonesi furono risparmiati dal flagello del terremoto del 1915 e dalle rappresaglie della seconda guerra mondiale e questo rafforza la loro devozione al santo patrono.

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 20,13 del 24 maggio 2010

EMOZIONI



Da sinistra: **Stefano Catini, Pierluigi Salucci, Renato Granieri, Pinino Lorusso e Franco Dalla Montà**
(Foto archivio Pinino Lorusso)
Se proprio volete, chiamatele emozioni

La narrazione che aiuta nel pellegrinare

UN PAESE, UN ALTRO MONDO DA SCOPRIRE

Gerusalemme e Tel Aviv senza tempo

VERSO LA CITTA' DEL MONDO CORTILI E GENTILI

Tratto dal reportage originario Chiodi e Getsemani e dal racconto "Il Gran vento e il mendicante" di Dimitri Ruggeri 2009©
(fonte: www.dimitriruggeri.com)

di Dimitri Ruggeri

• Buon uomo, lettore e viandante che andrai lì, tu che hai ascoltato le mie parole; ti rendo grazie per la pazienza avuta e mi rammarico per la stanchezza che le palpebre hanno accumulato nella lettura delle mie visioni. Rivolgo a te quest'ultimo pensiero sussurratomi dal gran vento proveniente dalla vicina Siria che sentirò fresco per sempre sulle mie carni

<ssssshhh ascolta: devi sapere che qui, anche le colombe bianche hanno il ferro sul cuore. Tirano chiodi, che caduti a terra, si conficcano e mettono radici come piante di ulivo. In questa vallata tornerà a scorrere acqua. Porterà verso il Grande Oceano tutte queste ferraglie e della pioggia sarà soltanto il ricordo dei buchi lasciati sulla sabbia.

Berrai quel buon succo di melograno: ti costerà soltanto un dollaro e mezzo.

Sentirai quanto arde il sole su questo deserto e quanto brucia la pietra che copre le ferite di queste genti.

Comprenderai la necessità del velo trasparente amaro e acidulo che protegge ogni chicco di quel frutto tanto piccolo quanto perfetto da poter competere con il cosmo infinito che ti circonda.

Il melograno. Questo frutto simile al grano soltanto per pura necessità.

Tornerai a casa e porterai nelle mani stimate impregnate di sangue pesto, ristorate dal freddo ferro di questi chiodi.

Non aver paura. Il colore del sangue ha lo stesso colore del melograno. Anche il sapore è lo stesso. Anche l'odore.

Pensa a me e ai tuoi cari guardando quelle meravigliose notti stellate: noi saremo le tue preziose stelle.

Buon uomo, prima o poi ci incontreremo e ti ringrazierò baciandoti le labbra.

Prima o poi tutti tornano nella città del mondo: anche i morti.

Io ti bacerò anche da morto.

Benedirò il tuo corpo che in vita tendeva le mani per chiedere il pane benedetto soltanto dal tuo stomaco.

Ora le tendo io a te e per te.

Mettiti in cammino verso quella direzione...

Ormai appartieni al gran turbine di questo meraviglioso uragano e non potrai più fuggire.

Non avere paura.

Ora vai, è giunta l'ora;

che la pace sia con te >

L'odore dei mandarini e dei melograni

L'architettura razionalistica dell'aeroporto di Tel Aviv accompagna l'uscita del viaggiatore attraverso un corridoio adiacente ad un muro marmoreo che scaglia in modo geometrico e innaturale la luce tra vetrate e architetture altissime. Ad accogliere i ragazzi sbarcati di diciotto anni in blu jeans che sorreggono sulle spalle una pesante mitragliatrice. Nei corridoi impazza un sottile vento che scompiglia i capelli delle donne che mi sono innanzi. Trovo davanti a me un cartello che in lingua araba, ebraica ed inglese mi intima a non attraversare

PROGRAMMA dal 16 al 23 agosto

PRIMO GIORNO.

ROMA - OPORTO

Partenza in aereo per Oporto. Visita della città: Cattedrale, Plaza della Libertà, Ponte Dom Luis I, chiesa di San Francesco, Torre dos Clérigos.

SECONDO GIORNO.

OPORTO - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Partenza per Santiago. Ingresso in Cattedrale e sosta di preghiera presso la Tomba di san Giacomo apostolo. Nel pomeriggio, visita della città: Plaza del Obradoiro, Hospital Real, Plaza de la Quintana, Cattedrale.

TERZO GIORNO.

SANTIAGO DE COMPOSTELA - BRAGA

Mattino, tempo libero e Santa Messa. Nel pomeriggio, partenza per Braga, sosta al santuario del Bom Jesus che, con la sua vivace scalinata, è una fra le più scenografiche architetture del Portogallo. Visita del santuario del Sameiro, secondo centro di devozione mariana in Portogallo.

QUARTO GIORNO.

BRAGA - COIMBRA - FATIMA

Partenza per Coimbra, celebre per l'illustre università fondata nel 1290 dal re Dionigi, che ancora oggi ospita migliaia di studenti. Visita guidata della città e sosta al convento del Carmelo, dove risiedeva suor Lucia. Al termine, proseguimento per Fatima.

QUINTO GIORNO.

FATIMA - ALJUSTREL

Mattino, via Crucis a os Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (villaggio natale di Lucia, Francesco e Giacinta). Pomeriggio, Santa Messa e visita del santuario e della nuova Basilica.

SESTO GIORNO.

ALJUSTREL - BATALHA - ALBACOÇA - LISBONA

Mattino, partenza per la visita guidata di Batalha, del monastero di Santa Maria della Vittoria, capolavoro dell'architettura gotico-portoghese. Al termine, proseguimento per Alcobaça: visita alla chiesa più grande del Portogallo, il monastero di Santa Maria di Alcobaça. Sosta a Nazarè, tipico villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Nel pomeriggio, partenza per Lisbona con sosta ad Obidos: delizioso villaggio, arroccato su di un colle, appartenuto alla famiglia Aragonese, caratterizzato da viuzze medievali e da abitazioni dalle sobrie facciate bianche con bordi giallo e blu.

SETTIMO GIORNO.

LISBONA

Al mattino, visita guidata della città: Cattedrale, monastero dos Jeronimos, Torre di Belém, la chiesa e la casa natale di sant'Antonio (per noi, da Padova). Nel pomeriggio, tempo libero.

OTTAVO GIORNO.

LISBONA - ROMA

Santa Messa. Trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Roma.

quell'inferriata zincata "Trespassers will be prosecuted"; è soltanto l'area che delimita una zona lavori.

<Buon uomo, tu che indossi stracci e sandali consunti, come fossi l'ultimo degli ultimi di questa terra, prendi un chiodo. Tiralo in aria. Aspetta ansimante la sua ricaduta a terra.

Ti sentiresti libero dal mondo e da questa sabbia impregnata di roccia che ti sporca i piedi e le unghie >

Questi ragazzi devono aver iniziato da poco il servizio militare che durerà tre anni per gli uomini e due anni per le donne: non hanno ancora la divisa ufficiale e si camuffano beatamente tra la folla. Il cielo, rosso di fuoco, sputa in aria ancora la battaglia accesa del Mediterraneo che bagna la città. Le nuvole appaiono come meravigliosi gorgoni pronti a inghiottire chiunque tra i fili elettrici dei pali dell'alta tensione che scorrono in

velocità dal finestrino del bus. Sono passate le 17 e il tramonto del medio oriente è sempre astratto e spettacolare.

<Ora non esitare a guardare in alto. Osserva attentamente il tuo chiodo come discende dalle nuvole, come goccia d'acqua, veloce e luccicante, verso gli inferi >

Il colore, man mano che si affievolisce per lasciare spazio alla notte, si mescola alla brace di legno di pino che mitiga l'aria delle ciminiere e costeggia la moderna autostrada. Tutto sembra essere contemporaneo e vecchio nello stesso istante. L'odore è quello acre di mandarini flagellati di Sicilia. La strada, perfettamente tenuta, mi conduce verso la città del mondo: Gerusalemme.



ISCRIZIONE & INFORMAZIONI TECNICHE

• Le iscrizioni sono aperte

Quota da Roma € 1.030,00

Tasse ed accessori € 106,00

Quota di iscrizione € 30,00

Totale € 1.166,00

Supplemento per camera singola € 230,00

Acconto € 350,00

(comprende anticipo e tassa di iscrizione)

La quota comprende

Viaggio aereo Roma-Oporto-Lisbona-Roma (volo di linea, classe turistica); trasferimenti in pullman; visite come da programma; ingressi; alberghi di categoria 3 e 4 stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo (bevande incluse); mance; portadocumenti; assistenza religioso-tecnica; assicurazione: assistenza, spese mediche, bagaglio e annullamento viaggio; spostamento in pullman Avezzano-Roma, Roma-Avezzano.

Documenti

Per i cittadini italiani è sufficiente la Carta d'identità valida per l'espatrio.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni presso il Servizio comunicazioni sociali (0863.413827) della curia vescovile di Avezzano in via monsignor Bagnoli, 54.

Cattedrale di Santiago de Compostela



PADOVA FORMA DEL VIVERE

di Anna Rita Bove

• Comunemente si associa la figura di sant'Antonio alla città di Padova quale luogo natale; in realtà Fernando Bulione (questo il suo nome), nacque da una ricca famiglia portoghese, a Lisbona nel 1195. Educato ad una sana vita cristiana e interessato al mondo dello studio sin da piccolo, Antonio, mostrò subito grande predisposizione per Gesù, Maria e la Chiesa. Sempre immerso nello studio e nella preghiera, giovanissimo, prese i voti per diventare monaco agostiniano. Ben presto, sentì il bisogno di esprimere ciò che andava maturando in lui: offrire la sua vita per la conversione del mondo. Affascinato dalla predicazione dei francescani giunti in Portogallo, entrò nell'ordine del "poverello d'Assisi", meravigliando tutti e, dopo diverse peripezie, giunse in Italia. La sua grande preparazione teologica e l'assiduità alla preghiera lo portarono ad essere subito conosciuto come grande predicatore e teologo dell'ordine francescano. Incontrò san Francesco e fu presto conosciuto a Bologna, a Forlì e finalmente a Padova dove visse fino alla sua morte che avvenne il 13 giugno 1231, a soli 36 anni. Un santo così lontano nel tempo eppure così conosciuto oggi. Pregato soprattutto come santo dei giovani, sant'Antonio riuscì nel suo intento di mettere in pratica l'amore di Gesù. Egli era solito ripetere: <Non basta saper parlar bene di Gesù, ma bisogna amarlo e testimoniare con la nostra vita, cioè farlo vivere e parlare al mondo d'oggi >. Sant'Antonio: un santo lontano nel tempo, ma tanto attuale negli intenti, vicino alla gente, ai cuori delle persone che lo conoscono e lo invocano ancor oggi.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



• Temo che, a forza di difendersi dagli amici, ci si dimentichi chi siano gli avversari.

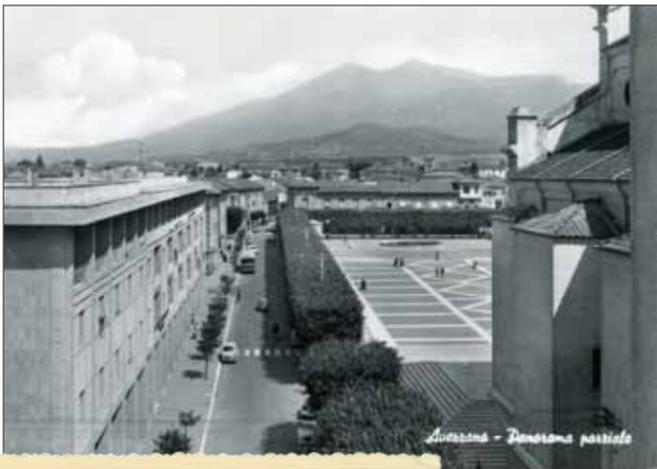
AVEZZANO MEZZO CENTRO MEZZO VUOTO

• Avezzano, via Corradini, il "centro" della città. Un centro, però, che è mezzo centro, che è vivo soltanto per metà. Se esaminiamo infatti la parte di via Corradini che va da via Garibaldi a via Mazzini, abbiamo due lati della strada completamente diversi fra loro. Uno è pieno di negozi e di vetrine, l'altro ha praticamente soltanto palazzi ed edifici pubblici che, specialmente la sera, sono muti e spenti. Sul lato nord ci sono quasi quaranta ingressi di negozi più una cinquantina di vetrine (contare per credere); sul lato sud, nello stesso tratto, ci sono appena tre negozi (una pizzeria, un bar e un abbigliamento). E poi Tribunale, uffici giudiziari, la piazza, le scuole. Tutta la "vita" sta dall'altra parte. Avezzano ha dunque un mezzo centro che è mezzo vuoto. E' possibile immaginare un futuro più vivace? Chiudiamo gli occhi e proviamoci. Se e quando gli uffici giudiziari saranno trasferiti nella periferia nord di Avezzano, si renderanno disponibili tre o quattro grossi edifici che sicuramente potrebbero essere utilizzati in maniera più accattivante. Per quanto riguarda le scuole (Corradini, Fermi e Mazzini) pensiamo ad un sogno: prolunghiamo i portici che già sono su via Marconi, facciamoli arrivare su fino all'edicola per proseguire poi verso sinistra su via Corradini. All'interno, salvando e ristrutturando al meglio le aule scolastiche, potranno ricavarci vetrine e negozi che darebbero un tono e un significato diversi ad un percorso che si trasformerebbe così in una magnifica passeggiata pedonale. Avere dei sogni non è peccato, spero solo che non vengano usati come prove a mio carico.

CARI BISCOTTI CARI APERITIVI

• <A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca>: una frase resa famosa da Andreotti che mi è venuta in mente guardando i prezzi di certi biscotti in un supermercato e quelli degli aperitivi in un bar. Scena prima: supermercato. Vedo alcuni biscotti, molto conosciuti, esposti in tre diverse confezioni, con prezzi diversi. La confezione da 250 grammi viene venduta a Euro 1,15 e quindi il prezzo al chilogrammo è di Euro 4,60. La confezione da 500 grammi viene venduta a Euro 1,66 e così il prezzo al chilo risulta di Euro 3,32. Si dirà: beh, se acquisti un quantitativo maggiore ti fanno un prezzo ridotto. Non è così. Perché la confezione ancora più grande, quella da 1.250 grammi viene venduta a Euro 4,99 e quindi ha un costo al chilo di Euro

3,99 maggiore cioè della confezione da cinquecento grammi. Cambiamo scena. Eravamo tre amici al bar. Ci siamo seduti, abbiamo ordinato un aperitivo e due tè, che ci sono stati serviti insieme a biscottini e stuzzichini. Quant'è? 10,50. Dieci euro e cinquanta centesimi. Al supermercato, l'aperitivo (quello biondo) costa 4 euro e 75 centesimi in confezioni da dieci bottigliette, mentre il tè (quello buono) costa 1,69 in confezioni da 25 bustine. Fatti i conti, perciò, i prodotti che ci sono stati serviti sono costati al gestore del bar - complessivamente - 0,61 Euro. Sarebbero 1.200 lire, per capirci meglio, contro le ventimila lire dello scontrino totale. Nessun commento, solo il pentimento di aver scritto cose antipatiche.



COMUNIONE. VERA

di Anna Rita Bove



• La parola "comunione" evoca un diversificato ventaglio di immagini positive: bambini che corrono dandosi la mano; una coppia di sposi che si avvia sul lungo sentiero di una vita di progetti, di sogni, di speranze, di futuro; una città dove tutti possono dire di conoscersi, accomunati dall'intento di condividere la libertà di passeggiare in un mondo pulito; una famiglia radunata attorno alla mensa domestica, per dividere in comune non solo il cibo, ma le aspettative, le certezze, i sentimenti. Ognuno di fronte alla parola comunione si sente rassicurato dalla consapevolezza di poter avere delle affinità comuni anche ad altri. I cristiani affondano le radici di questa parola nel gesto evangelico dell'ultima cena (la prima Messa), in cui il Cristo conferma l'alleanza tra Dio e gli uomini attraverso se stesso. Il 6 giugno prossimo, festa del Corpus Domini (Corpo del Signore), si esalta l'Eucaristia come principio di quell'alleanza di comunione che stabiliamo con Dio. Un rapporto filiale, amicale, intimo nel quale entriamo nella comunione d'amore con Gesù e attraverso Lui con gli altri uomini. Forza questa che ci rende capaci di mettere in pratica il comandamento nuovo che Cristo ci dona: <Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato...da ciò tutti sapranno che siete miei discepoli>. Nella parabola del figliol prodigo, inoltre, Gesù ci mostra il significato cristiano della parola "comunione" nell'immagine di un Padre che condivide sia con chi è nell'errore dichiarato (figlio minore), sia con chi si sente nel giusto nell'atto di giudicare l'altro (figlio maggiore). Dio comunica così con ogni uomo, dichiarando la sua piena disponibilità ad entrare in comunione con noi.



La pagina è stata curata da Filippo Fabrizi

DIALOGO INTERRELIGIOSO MARIA NEL CORANO VALORI E CULTURE IN EUROPA

Si conclude in questo numero del giornale diocesano l'articolo di Paola Cascone sulla figura di Maria nel Corano. In ordine cronologico, sono cinque i momenti a lei dedicati nel libro sacro dell'Islam: qui potete leggere gli ultimi tre. Il mese di maggio, nella tradizione cattolica dedicato alla Madre di Gesù, ha offerto l'occasione per un incontro di civiltà e "Il Velino" non si è lasciata sfuggire l'occasione. La puntata precedente è stata pubblicata nel numero scorso.

di Paola Cascone



• 3. L'annunciazione
E' quando gli angeli dissero a Maria: <O Maria, Iddio ti annunzia la buona notizia di una parola che viene da lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto e sarà dei buoni>. <O mio Signore - rispose Maria - come avrò mai un figlio se non mi ha toccata alcun uomo?>. Rispose l'angelo: <Eppure Dio crea ciò che ei vuole: allorché ha deciso qualcosa non ha che da dire: si. Ed essa è. E lo manderà come suo messaggero ai figli di Israele>. (Corano III, versetti 45-49 - sura ailat Imran - il capitolo della famiglia di Gioacchino, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955).
4. Il parto di Maria
Ed essa lo concepì e s'appartò col frutto del suo seno in luogo lontano. Ora le doglie del parto la spinsero presso il tronco di una palma e disse: <Oh fossi morta prima, oh fossi una cosa dimenticata e obliata>. E la chiamò una voce di sotto la palma: <Non rattristarti perché il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi: scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su di te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciuga gli occhi tuoi. (Corano XIX, versetti 22-26 - sura Maryam - il capitolo di Maria, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955).
5. La difesa dell'innocenza di Maria e il primo miracolo di Gesù
Poi venne col bambino alla sua gente portandolo in braccio. <O Maria - le dissero - tu hai fatto cosa mostruosa. O sorella di Aronne. Non era tuo padre un uomo malvagio né fu peccatrice tua madre>. Ed essa indicò loro il neonato e dissero: <Come parleremo noi a chi è ancora nella culla bambino?>. Egli disse: <In verità io sono il servo di Dio, il quale mi ha dato il libro e mi ha fatto profeta, e m'ha benedetto dovunque io sia e mi ha prescritto l'elemosina e la preghiera finché sarò in vita. Sia pace su di me, il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò resuscitato a vita>. (Corano XIX, versetti 27-33 - sura Maryam - il capitolo di Maria, A.Bausani, il Corano, Sansoni 1955).
Maria è dunque per l'umanità intera un esempio da imitare, un modello per tutti di fede perfetta dove tale termine indica una totale sottomissione a Dio ed una devota obbedienza all'essere supremo. E Maria mantenne durante tutta la sua vita questa fede e questo atteggiamento, facendo dono di sé al Signore. E mi sovviene ancora l'immagine del suo silenzio. Dolce. Malinconico... eloquente. <Il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la parola>. (T.Bello, Maria, donna dei nostri giorni, edizioni San Paolo).
Ma è soltanto nel silenzio e dal silenzio che nascono grandi opere e maestosi progetti. <Santa Maria, donna del silenzio. Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte. Un'ultima cosa vogliamo chiederti, madre dolcissima. Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova. In quel momento, rompi pure il silenzio: per dire parole d'amore>. (T.Bello, Maria, donna dei nostri giorni, edizioni San Paolo).

(fine)

SAN BENEDETTO Altri nomi curiosi e simpatici

di Federica e Elisabetta

• Leggendo l'articolo del 15 aprile scorso sui nomi curiosi che si trovano a San Benedetto dei Marsi, mi sono incuriosita, così ho provato a fare qualche ricerca ed ho scoperto che nel paese ai confini dell'ex lago del Fucino vi sono molti altri nomi curiosi e inusuali. I nomi femminili inusuali che ho trovato sono: Pacifica, Onorina, Orazia, Orsilia, Idea, Vienna, Eride, Isma, Alioska, Fragolina, Armida, Tuapia, Bolivia, Lerida, Ginesia, Naira, Clodea, Orchidea, Nerba, Sveva, Niska, Sleila, Isolina, Nikita, Zoe, Ea, Annesa, Noris. Invece i nomi maschili più curiosi sono: Eraldo, Fioravante, Pacifico, Nadis, Terzilio, Quintilio, Reolo, Quirino, Ennis, Opaldo, Rubino, Ildeo, Chino, Divo, Anatolio, Teseo, Finesio, Eustachio, Arnite, Eldisio, Algizio, Dorindo, Eneide, Ulco, Gisberto, Artesio, Evandro, Elfo, Chennedy, Elvanio. Sono tanti vero? Ho

provato a capire cosa significano questi nomi, ma anch'io sono riuscita a trovare una spiegazione, piuttosto fantasiosa, solo per pochi di essi. Ad esempio Vienna è la capitale dell'Austria; Orchidea è una pianta; Zoe che viene dal greco e significa vita; Pacifico come l'oceano; Chennedy come il presidente degli Usa (italianizzato con "ch" al posto del "k"); Teseo è l'eroe mitologico che salvò Arianna dal minotauro; Eneide, chissà, forse ispirandosi al poema di Virgilio? Frequentando San Benedetto ho avuto l'occasione di parlare con alcune di queste persone a proposito del loro nome e molte di esse mi hanno riferito che lì, così come in altri paesi, vi è l'abitudine di dare ai figli i nomi dei propri nonni. Spero che un giorno gli studiosi del linguaggio si interessino a questo argomento e ci diano spiegazioni più dettagliate.



La donna che afferrò il fulmine con una mano

CORPUS DOMINI

17 giugno, il santo che trova i fidanzati



Corpus Domini

• Nel 1263 un sacerdote boemo, Pietro da Praga, passando per Bolsena si fermò a celebrare la Messa sull'altare di santa Cristina. Il sacerdote era afflitto da dubbi teologici sulla trasformazione, durante la consecrazione eucaristica, dell'ostia e del vino in corpo e sangue di Cristo. Al momento della consecrazione, il sacerdote e tutte le persone presenti rimasero sbalordite davanti al prodigio che stava avvenendo davanti ai loro occhi: dall'ostia iniziò a sgorgare sangue.

L'avvenimento fu immediatamente comunicato al Papa, che allora risiedeva a Orvieto. Questi ordinò che i paramenti indossati dal sacerdote, bagnati dal sangue di Cristo fossero trasferiti a Orvieto. Durante il trasporto delle "reliquie" gli abitanti dei paesi, in cui passava la processione, pensarono di rendere omaggio al corpo e sangue di Cristo gettando petali di fiori sulle strade. Nel 1264 Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini.

Per la festa del Corpus Domini nella Marsica, e particolarmente a Magliano dei Marsi e Pescasseroli, si usa realizzare la tradizionale infiorata. Tutta la cittadina di Magliano attende questo evento, che rappresenta un momento unico per la grande partecipazione della comunità, e si mobilita, con instancabile impegno, per realizzare al meglio l'infiorata. Durante la notte che precede la Festa, viene allestito, grazie al lavoro di tantissimi volontari, riuniti in comitati e associazioni, un immenso tappeto riccamente colorato dove sono raffigurati i simboli eucaristici e religiosi in genere. Il pomeriggio la solenne processione eucaristica attraversa le strade principali del paese. Anche a Pescasseroli, ormai da vent'anni per iniziativa dell'allora parroco don Vincenzo De Mario, viene preparata l'infiorata per la festa del Corpus Domini. Gruppi di volontari provvedono alla raccolta dei fiori, delle foglie di mortella, del-



1

la posa del caffè e a colorare sabbia e granturco. La notte prima della festa, gran parte del paese si raccoglie nella piazza antistante la chiesa per dare inizio alla composizione del tappeto. Sulle vie percorse dalla processione, si lavora incessantemente tutta la notte fino alle 7 del mattino seguente. Nel corso della stessa notte vengono allestiti anche degli altari, chiamati in dialetto "spun'c". Questi non sono altro che quadri viventi che

descrivono episodi tratti dalla Bibbia. Nella tarda mattinata la processione del Santissimo Sacramento, accompagnata dalle confraternite della Madonna del Carmine e della Madonna Incoronata, si snoda per le strade del paese e sosta davanti ad ogni altare da dove viene impartita la solenne benedizione. Una volta per la festa del Corpus Domini si svolgevano due processioni: la prima il giovedì successivo la festa della Trinità, data ufficiale della Chiesa cattolica, e la seconda la domenica seguente. La processione del giovedì è chiamata "processione delle vie chiorte" (delle vie storte), in quanto, si snodava nei vicoli e nelle strade più nascoste del paese. Quella della domenica era la "processione delle vie ritte" (delle vie dritte) perché percorreva tutte le strade principali.

1. Infiorata del Corpus Domini a Magliano dei Marsi

2. Infiorata del Corpus Domini a Pescasseroli (Foto Studio Di Benedetto)

3. Santuario della Madonna del Fulmine a Corona, frazione di Massa d'Albe

4. "Sant'Antonio da Padova con il Bambino" del Guercino, 1656. Collezione privata



2

Il dipinto, di autore ignoto, sembra risalire alla fine del 1400, inizi 1500. Durante la festa si fa scendere la tenda che copre la venerata immagine suscitando, fra i presenti, grande commozione.



Sant'Antonio di Padova

• Sant'Antonio è sempre rappresentato con il bambino Gesù tra le braccia (allusione a un fatto miracoloso, avvenuto presso Padova, dove fu visto in amorevole conversazione con il divino bambinello). La fama di sant'Antonio di Padova è legata anche ai suoi miracoli, che sembrano fatti apposta per impressionare la sensibilità del popolo: da quella volta che riattaccò i capelli sul capo a una donna che era stata picchiata dal marito, a quando fece inginocchiare una mula davanti all'ostia consacrata per convertire un eretico, fino a quando fermò un corteo funebre gridando che il defunto, molto avaro, non era degno del sacro rito e affermando che se gli avessero aperto il petto non avrebbero trovato il cuore che invece giaceva nella cassaforte. Aperto lo scrigno trovarono il cuore ancora pulsante nella cassaforte insieme ai tesori accumulati. Il culto di sant'Antonio ha dato origine anche a particolari manifestazioni fra cui i "martedì di sant'Antonio" cioè la consuetudine di venerarlo particolarmente il quel giorno a ricordo del suo funerale che si svolse il martedì 17 giugno; "il breve di sant'Antonio" che consiste nell'uso di portare addosso, riprodotta sul retro di un'immagine del santo, una sentenza taumaturgica rivelata dal santo stesso a una donna portoghese in-



3



Madonna del fulmine

• Il piccolo santuario della Madonna del Fulmine si trova a Corona, frazione di Massa d'Albe. Si narra che l'otto giugno 1795, alle tre e mezzo del pomeriggio, il paese fu scosso da un avvenimento eccezionale, un fulmine cadde sulla chiesa dedicata alla Madonna facendo cadere da una parete una tela e sgretolando l'intonaco fece scoprire un affresco raffigurante la Madonna con in braccio il bambino Gesù benedicente. Subito si pensò a un miracolo, ritenendo che il fulmine fosse un segno della volontà divina. La notizia si diffuse immediatamente in tutto il paese e successivamente in tutta la Marsica. Tutti accorsero sul posto per venerare la Vergine che venne chiamata "Madonna del Fulmine". Da allora, sono numerosi gli episodi miracolosi avvenuti per intercessione della Madonna del Fulmine.



4





OPI

COMUNITA' IN FESTA

di Francesco Vitale e Rino Verga *

• In una atmosfera festosa e suggestiva la comunità parrocchiale di Opi ha pregato affinché la benedizione di Dio scendesse sul nuovo altare, collocato nella chiesa madre dedicata a Maria Santissima Assunta. La celebrazione eucaristica ha avuto inizio con una breve introduzione del parroco, don Angelo Rossi. Particolarmente suggestivo è stato il riferimento all'altare dove "si celebra l'alleanza fra Dio e l'uomo e si manifesta l'amore che unisce Dio e i suoi figli e questi tra di loro". Sono stati inoltre presentati al vescovo di Avezzano Pietro Santoro, nove adolescenti che, nel corso della celebrazione, sono stati confermati nella fede e quattro ragazzi che, per la prima volta, si sono accostati all'Eucarestia. Nel corso dell'omelia, che ha preceduto il solenne rito della dedicazione dell'altare, il vescovo Santoro ha invitato i fedeli a meditare su alcune tematiche importanti per la vita del cristiano e dell'intera comunità. Ha invitato a cercare sempre il volto di Dio, confessando che il suo desiderio più intimo è proprio quello del momento in cui si presenterà al cospetto di Dio Padre. Da qui l'invito ad un amore fraterno sempre più profondo e attento alle esigenze dell'altro. Particolarmente toccante è stato il riferimento a considerare che un popolo si riconosce cristiano quando nessuno muore in solitudine. Il vescovo, coadiuvato dal diacono Valentino Nardone, ha deposto nel sepolcro, alla base dell'altare, le reliquie di san Vincenzo Ferreri. Emozionante è stato il momento al termine del rito dell'illuminazione, quando sono state accese tutte le luci che hanno messo in risalto l'opera di restauro effettuata. Altri momenti emozionanti sono stati vissuti nel momento del conferimento del sacramento della Confermazione, durante il quale il vescovo ha avuto singolarmente per tutti i ragazzi una parola di augurio e di incoraggiamento e quando i quattro fanciulli si sono accostati all'altare per ricevere, dalle mani del successore degli apostoli, il Corpo di Cristo. Le note solenni di "Iubilate Deo", eseguite dal coro parrocchiale che ha animato la liturgia in modo impeccabile, hanno accompagnato l'uscita dei celebranti. Ha celebrato l'abate-parroco di Pescasseroli don Daniel Mussa, a suggello del legame di fratellanza che lega le due confinanti comunità.

* Già pubblicato su www.radioscalzi.it e su www.pregare.org



AVEZZANO

CATTEDRALE RINNOVATA

di Nazzareno Moroni

• Nell'immediato dopoguerra (direte, quale guerra? La seconda mondiale, rispondo, ma ora lasciatemi proseguire) Vincenzo Paciotti (classe 1891) (proprio il nonno del medico omonimo, politico impegnato) prese il carro tirato dai suoi buoi e si avviò verso Rieti. Doveva andare a prendere la "rena" (certo non un viaggio soltanto) che sarebbe servita per la ricostruzione della Cattedrale di Avezzano. Non fu facile. Chissà cosa penserà (ora in cielo) del progetto di adeguamento liturgico del Duomo marsicano. Il 18 maggio scorso all'interno della chiesa madre avezzanese c'erano gli architetti Angelo Molfetta e Aldo Cianfarani a presentare il progetto; il professor Pietro Graziani (direttore generale al ministero per i Beni e le attività culturali), la dottoressa Annamaria Reggiani (direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici per l'Abruzzo), l'architetto Clara Cipriani (funzionario di zona della Soprintendenza ai Bap) con l'intento di spiegare come la Cattedrale dei Marsi si inserisce nei beni culturali abruzzesi; e c'era il vicepresidente della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, monsignor Michael Zielinski, che ha ribadito l'importanza del simbolo della "cattedra" per una Chiesa che cresce come comunità. Le motivazioni liturgiche di un progetto nuovo per gli spazi celebrativi sono state spiegate dal direttore dell'Ufficio liturgico regionale e parroco di Gioia dei Marsi, don Paolo Ferrini. Il vescovo Pietro Santoro ha chiuso i lavori affermando: «questo progetto è di una bellezza sconvolgente». In fondo un modo per dire che i sentimentalismi non devono bloccare i processi di aggiornamento nella linea della continuità del dinamismo della Chiesa. E' questo il momento in cui tutti possono portare il loro carico di "rena".



MARSICA

PREMIO ANFFAS AD ANTONIO ODDI

di Elisa Del Bove Orlandi

• Si è da poco concluso il progetto denominato "SuperAbile", ideato dal fotografo talent scout Antonio Oddi, in collaborazione con Creativ e Popact Eventi. Oddi è il fotografo ufficiale di "Miss Italia Abruzzo" che ha contribuito negli ultimi anni a far rappresentare l'Abruzzo, e la Marsica da bellezze abruzzesi nella finale del concorso nazionale. Il centro diurno per disabili (Anffas), con il suo presidente Giovanni Di Pancrazio, hanno premiato il fotografo Oddi conferendogli una targa di riconoscimento per l'eccellente lavoro svolto col suo progetto "SuperAbile". Un riconoscimento dal carattere socio-morale, per aver dato visibilità al centro Anffas. Antonio Oddi, gratuitamente, ha realizzato degli scatti fotografici che si sono tradotti in 8.000 cartoline donate all'Anffas che le ha finalizzate a sostenere la divulgazione di uno dei più importanti progetti dell'associazione: la realizzazione di una casa per disabili orfani a Tagliacozzo. "SuperAbile" è servito a stimolare la riflessione nella comunità per favorire il superamento di pregiudizi, imbarazzi e paure legate al tema, ad affermare che la diversità non è una barriera ma un'opportunità di arricchimento per tutti. Hanno collaborato: il regista Dimitri Ruggeri, l'Agenzia Creativ, Popact Eventi Ad Arte, Manuela Gemini, Roberto Falco che ha realizzato la grafica, Penelope Franz Landini, Marilena Caputo, Marina De Michele, Lele Busiello, Gloria Castrataro, Giulia Capodacqua, Federica Marzano e Maria Campomizzi. La Targa è stata consegnata dal Presidente dell'Anffas.

TRASACCO

LA MADONNA DI CANDELECCHIA

di Giovanni Marinetti

• Il santuario della Madonna di Candeleccchia si trova tra Trasacco e Luco dei Marsi ad 891 metri di altitudine. Si raggiunge percorrendo una comoda strada tutta asfaltata. Il 18 aprile scorso c'è stato l'incontro dei bambini che si preparavano a ricevere la prima Comunione, della parrocchia della Madonna del perpetuo soccorso di Trasacco. Il gruppo è stato accompagnato da padre Michel, dalle passioniste suor Maria e suor Ersilia e dall'instancabile Felice Danese. La chiesa, di cui le origini si perdono nel tempo è tenuta bene e conserva un quadro della Madonna: un'opera assai pregevole del XVI secolo. Questo quadro risale all'epoca rinascimentale, così come si deduce dallo studio del restauratore Giuseppe Gasbarro dell'Aquila, il quale afferma in una relazione: «il dipinto della Madonna di Candeleccchia è olio su tavola del primissimo '500, con evidenti richiami alla scuola del Perugino. Nel lavoro si scorge la presenza della mano di un maestro al quale si deve in particolare il bel volto della Madonna e l'impostazione generale condotta al termine da altra e meno valida mano che per esperienza nella preparazione dei colori, non altrettanto lo era nella esecuzione del disegno». Il santuario della Madonna di Candeleccchia è anche famoso per il ritiro spirituale degli uomini che si svolge nella prima settimana di maggio, dal giovedì alla domenica, quando si alternano momenti di preghiera e meditazioni. La festività della Madonna di Candeleccchia, per tradizione, si svolge la prima domenica dopo Pasqua.



DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza a bambini e adolescenti

• **Campeggi montani**, riservati a preadolescenti e adolescenti, inizialmente organizzati dalle associazioni scoutistiche o di Azione Cattolica, alle quali l'Oda assegnava la maggior parte dei viveri necessari, essendo dotate esse stesse delle attrezzature adeguate (tende, brande, materiale di mensa e di cucina), allestite in siti idonei presso Villavallelonga e Pescasseroli. Nel 1977 cominciò invece un'esperienza di grande rilievo, quando, forse in dipendenza del positivo lavoro svolto con l'Enaoli, chi scrive si vide chiamato a gestire il "Campeggio Eni" di Alfedena per gli adolescenti, figli dei dipendenti delle varie società in Italia ed all'estero. Un campeggio di classe superiore sia per la struttura, sia per il personale adibito sia per i programmi di attività. Ubicato in località "Campitelli" di Alfedena, ai confini del Parco nazionale, in mezzo a boschi secolari di abeti, a 1.500 metri di altitudine, lontano dal centro abitato, il campeggio era un'esperienza veramente indimenticabile per i tanti giovani provenienti da tutta l'Italia, da Germania, Belgio, Francia, Spagna eccetera e, in alcuni anni, anche dall'Algeria. Nei primi due anni ospitava solo 90 adolescenti maschi, per ognuno dei quattro turni di 15 giorni cadauno, dalla fine di giugno ai primi di settembre; successivamente, viste le numerose e pressanti richieste delle ragazze, fu impiantato, a poca distanza, un altro campeggio, capace di accogliere 60 ragazze per turno, sempre della stessa età e provenienza. Così che dal 1979 e fino al 1997 il campeggio maschile e femminile ospitava 150 adolescenti dai 13 ai 16 anni non compiuti, per ognuno dei quattro turni, di 15 giorni cadauno. I partecipanti erano divisi in pattuglie di 12/15 elementi, guidate a rotazione da 18/20 capipattuglia dello stesso sesso dei componenti della pattuglia e svolgevano attività sia separate che congiunte (escursioni, esercitazioni, sport, spettacoli, servizi non pericolosi di mensa, di cucina, di casermaggio eccetera). Così, tanto per dare un'idea del lavoro svolto, si può ben dire che per questa attività sono passati circa 12.000 adolescenti e cioè 150 ospiti per ognuno dei 4 turni e per 20 anni (1977/1996). Arrivavano e ripartivano da e per ogni parte, accompagnati dai capipattuglia, con voli di linea a Roma e da lì venivano trasferiti con pullman al campeggio. In tanti anni, con tante attività a volte anche rischiose, mai nessun incidente di rilievo, per significare la qualità e l'impegno di tutto il personale, che veniva selezionato in incontri preliminari a Roma (Italia centro-meridionale) a Bologna ed a Milano (Italia settentrionale). I selezionati venivano qualificati con preventivi corsi residenziali di formazione, svolti per almeno 8/10 giorni, in diverse sedi (dal Gargano alla Val di Susa, dal Gran Sasso a Cesenatico, eccetera).

(8. continua)

Aielli

ECCO LA MADONNA DI POMPEI

Dal 17 al 20 giugno le solenni celebrazioni

di don Ennio Grossi

• Dal 17 al 20 giugno, nella chiesa della parrocchia della Santissima Trinità di Aielli (foto 3), sosterrà la copia della venerata immagine della Madonna del Rosario di Pompei. Per mio interessamento e con l'autorizzazione del nostro vescovo Santoro si svolgerà una "missione mariana parrocchiale" durante la quale i missionari (sacerdoti, suore e laici) entreranno in contatto con le realtà del paese con diversi incontri, con la visita nelle case degli anziani e degli ammalati, la visita alle famiglie che da poco hanno ricevuto la grazia di un figlio. Attraverso una catechesi attenta e puntuale, ispirata alla "Rosarium Virginis Mariae", si propone di avvicinare in maniera festosa ed autentica tutte le categorie di persone ed associazioni presenti nella comunità, indicando ad esse una strada privilegiata: la strada della contemplazione dei misteri di Cristo, attraverso lo sguardo attento e premuroso di Maria, per realizzare un'esperienza comunitaria e individuale di conversione, di missionarietà, di servizio di carità e di costruzione della pace, come è nel carisma della Chiesa di Pompei. Verranno coinvolte anche le realtà diocesane, come il settore Giovani dell'Azione Cattolica; le religiose della diocesi; i gruppi di preghiera "Padre Pio"; l'Unitalsi. Sabato 19 giugno si terrà la Messa presieduta dall'arcivescovo di Pompei, Carlo Liberati. La sera, nella piazza del paese, Francesco Sportelli terrà uno spettacolo-concerto tributo a Giovanni Paolo II.

tela raffigurante la Madonna del Rosario, molto rovinata; la religiosa l'aveva avuta in custodia da padre Alberto Radente, confessore del beato. Per trasportarlo a Pompei, il Longo l'affidò ad un carrettiere che, avvolto in un lenzuolo, l'appoggiò su di un carro di letame. Era il 13 novembre 1875, data di nascita della Nuova Pompei, ricordata ogni anno con una giornata di preghiera, durante la quale i fedeli, ammessi alla venerazione diretta del quadro, affidano alla Vergine le loro speranze. Il quadro, però, necessitava di un restauro e fu posto alla venerazione dei fedeli soltanto il 13 febbraio 1876. Nello stesso giorno, a Napoli, avvenne il primo miracolo per intercessione della Madonna di Pompei: la dodicenne Clorinda Lucarelli, giudicata inguaribile, guarì perfettamente da terribili convulsioni epilettiche. In seguito, Bartolo Longo affidò l'icona ad un pittore napoletano, chiedendogli di trasformare l'originaria santa Rosa in santa Caterina da Siena. Nel 1965, fu effettuato, al Pontificio istituto dei Padri benedettini olivetani di Roma, un restauro altamente scientifico. Nello stesso anno, il 23 aprile, il quadro fu incoronato da Paolo VI nella Basilica di San Pietro. Il 16 ottobre 2002, il quadro è tornato a piazza San Pietro, per esplicita richiesta del Papa Giovanni Paolo II, che, accanto alla "bella immagine venerata a Pompei", ha firmato la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae", con la quale ha introdotto i cinque nuovi misteri della luce, ed ha indetto l'Anno del Rosario. È sua l'iniziativa della supplica, da lui compilata, alla Madonna del Rosario di Pompei che si recita solennemente in tutta Italia, l'otto maggio e la prima domenica di ottobre.



La storia

• La Madonna del Rosario, ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche e la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a santa Caterina da Siena ed a san Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono (foto 1). Ed è uno di questi quadri che ha dato vita alla devozione tutta mariana di Pompei e per spiegare il culto mariano di Pompei bisogna parlare del beato Bartolo Longo (foto 2). Nato a Latiano (Brindisi) nel 1841, avvocato di professione prese a dedicarsi ad una vita piena di carità e opere assistenziali. Abbandonando la sua professione si recò a Napoli per dedicarsi alle opere di beneficenza. Suor Maria Concetta de Litala, gli donò una vecchia



Programma giorno per giorno

• 8 - 16 GIUGNO

Alle ore 12, preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei e alle ore 17,15 preghiera del santo Rosario meditato. Alle 18, santa Messa e Novena in preparazione della visita alla Madonna di Pompei.

17 GIUGNO

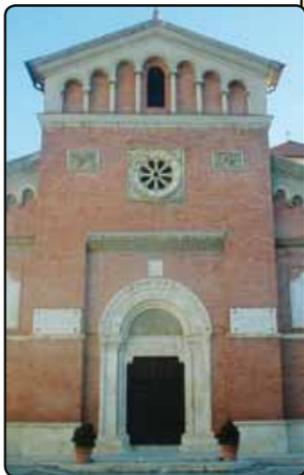
Ore 12, preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei; ore 15,30, ritrovo nella chiesa di San Rocco; ore 16, arrivo della sacra effigie della Madonna di Pompei e pro-

PER SAPERNE DI PIU'

www.sstrinitaielli.it
www.comunediaielli.it
 Casa parrocchiale: 0863.78212
 Segreteria della Missione: 392.7344696
 e-mail: trinitas@alice.it



1



3



2

cessione verso la chiesa parrocchiale; ore 17,30, santa Messa solenne presieduta da monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi; ore 21,30, esposizione del Santissimo Sacramento e Adorazione eucaristica animata dalle Confraternite.

18 GIUGNO

Durante la mattinata i sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni.

Ore 8,30, santa Messa e preghiera delle lodi mattutine; ore 9,30, visita dei missionari nelle case degli anziani e degli ammalati; ore 10, incontro con le religiose della diocesi; ore 11,15, preghiera del santo Rosario animato dalle religiose della diocesi; ore 12, preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei; ore 16,15, preghiera del santo Rosario meditato, animato dai gruppi di preghiera "Padre Pio"; ore 17, santa Messa solenne; ore 21, veglia di preghiera animata dal settore giovani di Azione Cattolica diocesana.

19 GIUGNO

In mattinata i sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni. Ore 8,30, preghiera delle lodi mattutine; ore 9,30, visita dei missionari

nelle case degli anziani e degli ammalati; ore 10,15, preghiera del santo Rosario meditato;

ore 11, santa Messa presieduta dal vicario generale e concelebrata dai sacerdoti della Forania di Pescara;

ore 12, preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei; ore 16,15, preghiera del santo Rosario meditato, animato dall'Unitalsi;

ore 17, santa Messa solenne presieduta da monsignor Carlo Liberati, arcivescovo prelado di Pompei e amministrazione dell'Unione degli infermi; ore 21,30, evento tributo a Giovanni Paolo II: "Tutto il cielo dentro un uomo solo" di Francesco Sportelli.

20 GIUGNO

Ore 9, preghiera delle lodi mattutine; ore 10,30, santa Messa solenne conclusiva; ore 12, preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei e processione fino alla chiesa di San Rocco, saluto alla Madonna.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Onore e lode

di Piero Buzzelli

• Torno a parlare dei brani dell'ordinario della messa, cioè di tutti quei canti il cui testo è fisso ed indipendente dalle letture del giorno. Dopo aver visto, nel numero scorso, il Kyrie ed il Credo mi occupo del Gloria e del Sanctus.

Gloria

Si tratta di un inno scritto in prosa che fa parte della produzione cristiana primitiva. La liturgia latina ha conservato solo qualche reliquia di questo genere che invece è stato sempre più considerato nelle liturgie orientali. Dell'inno si hanno tracce già in alcune fonti greche e siriane del IV secolo ma l'originale potrebbe essere greco del II secolo. Il testo latino fa la sua comparsa in Occidente nel VII secolo per poi stabilizzarsi nel IX. Il Gloria non è all'origine un pezzo per la messa, ma un rendimento di grazie e di giubilo che concludeva l'ufficio del mattino, cioè le preghiere delle prime ore del giorno. Nella liturgia romana, il Gloria, il cui testo riprende il Vangelo, era eseguito solo nella notte di Natale. Venne presto utilizzato nelle grandi feste dell'anno e per un certo periodo rimase riservato al vescovo. Ora il Gloria è il canto di tutta l'assemblea per tutte le domeniche e i giorni di festa escluse quelle di Avvento e Quaresima. Il brano è suddiviso in due parti: una lode al Padre ed una lode al Figlio. Nella parte finale è menzionato lo Spirito santo ma questa nota trinitaria non sembra facesse parte della stesura originale primitiva, quanto piuttosto di una aggiunta conseguente alle dispute legate all'elaborazione del dogma della Trinità. Il celebrante iniziava il pezzo cantando le prime parole (frase d'intonazione). I testi vaticani riportano 19 melodie diverse per questo inno. Due di esse meritano di essere menzionate: quella del rito ambrosiano, dallo stile molto primitivo e il Gloria XI, probabilmente di origine gallicana. L'Amen finale di ogni gloria è quasi sempre frutto di aggiunte tardive.

Sanctus

Il brano è posto dopo il grande recitativo del Prefazio e prima della preghiera eucaristica. È il canto dei Serafini ascoltato nel tempio di Gerusalemme dal profeta Isaia (6,3). Invita la chiesa terrena ad unirsi ad i canti celesti per una liturgia unica tra cielo e terra. Questa affermazione solenne della santità e della trascendenza del Dio dell'universo è completata da una acclamazione al Cristo Re che è ripresa dal Vangelo (Matteo 21,9) e che cita il salmo di Pasqua (Salmo 117,26). Il Sanctus era eseguito insieme, dal sacerdote e dal popolo, ed il suo uso risale alla fine del IV secolo. La seconda parte (Benedictus) è stata aggiunta probabilmente nel VII secolo. Prossimamente completerà la trattazione dell'ordinario della messa con l'Agnus Dei.



Torna il danzatore di montagna IL RISVEGLIO DELL'ORSO

● Marsica metafora della crisi e delle buone intenzioni

di Ezechia Trella *

• Si racconta che nel giorno della Candelora gli orsi si affacciano dalle loro tane per vedere se l'inverno è finito. In realtà a febbraio, le sponde del Sangro sono ancora ghiacciate e i balzi, dove in autunno gli orsi hanno scelto il loro rifugio invernale, sono ancora occupati da una spessa coltre nevosa che in molte situazioni ostruisce completamente lo stretto ingresso della tana. L'ultimo inverno è stato particolarmente rigido e sebbene la neve sia arrivata tardivamente sui rilievi del Parco, questa è stata abbondante e continua per il resto della stagione; ma non è il freddo o la neve a spingere gli orsi verso il torpore invernale, è invece l'assenza di cibo sul territorio che li porta a ritirarsi verso aree tranquille, lontano da strade e sentieri. E' come se l'orso attuasse un vero e proprio programma di risparmio energetico, il bilancio calorico tra ricerca di cibo e conseguente assunzione rischia nei mesi freddi di diventare negativo. I primi a rintanarsi a dicembre sono stati gli adulti, i giovani invece hanno peregrinato fino ad inverno inoltrato per accumulare grasso a sufficienza e superare il letargo, alcuni sono rimasti attivi continuando a cercare cibo anche scavando sotto la neve. Poi pian piano è tornato un po' di caldo ed il sole ha portato nuova vita, le giornate si sono allungate i fondovalle hanno cominciato a rivestirsi di verde e nei valichi in quota, ancora innevati, si sono registrate, come su un foglio di carta, le piste degli orsi che, da una valle all'altra, compiono spostamenti mirati verso quei pendii esposti al sole dove è più facile trovare quell'erba succosa primaverile che brucano come animali domestici al pascolo. I maschi adulti sono stati i primi a comparire, seguiti dagli esemplari giovani e dalle femmine che non hanno avuto cuccioli, tutti alla ricerca di quel poco cibo che la primavera offre, costituito esclusivamente da vegetali, bacche rimaste sui cespugli dallo scorso autunno, frutta selvatica caduta e conservata sotto la neve, le prime tenere foglioline dei faggi e carcasse di animali selvatici morti durante l'inverno. Man mano che si va avanti, già a fine aprile, l'attività di ricerca del cibo diventa sempre meno importante per i maschi e per le femmine senza prole. Nei maschi, abitualmente solitari, si risveglia il desiderio di una compagna che li rende impazienti e smaniosi e li porta a perlustrare spazi ben più ampi, alla ricerca dell'oggetto del desiderio. In questo periodo il peso degli orsi raggiunge il livello minimo; tanta è la bramosia che dimenticano anche di mangiare, seguono le piste delle femmine come i più abili segugi rincorrono la selvaggina grazie all'olfatto estremamente dotato. Quando poi raggiungono la potenziale sposa, lei non ha nessuna fretta, il maschio allora si ritira continuandola a seguire per giorni e mantenendosi ad una distanza di pochi metri. Altro inconveniente con il quale bisogna fare i conti è la compagnia di altri pretendenti: spesso si osservano orse seguite anche da tre o più maschi che si limitano a lanciarsi minacce tra di loro per stabilire chi è il più forte. I combat-

timenti veri e propri sono rari, alcuni maschi comunque presentano cicatrici soprattutto alle orecchie. Dopo l'agitazione e la turbolenza di questa fase, si esaurisce l'iperattività della stagione degli amori e gli orsi tornano ad essere i solitari vagabondi di sempre. Intanto la zona alta si è liberata della neve, nelle vicinanze della tana comincia ad apparire il verde e mamma orsa ancora non è rientrata dall'escursioni notturne alla ricerca di cibo. Attratti dal tepore del sole primaverile che penetra all'interno del ricovero, gli orsacchiotti cominciano ad affacciarsi all'aperto pronti però a rientrare immediatamente all'udire del più impercettibile rumore. Nati nel pieno dell'inverno, i cuccioli, due al massimo tre, sono minuscoli esseri che raramente superano i 400 grammi di peso. Nei primi mesi si nutrono esclusivamente di latte materno aumentando velocemente il loro peso; successivamente nel mese di maggio iniziano ad esplorare il mondo esterno, restando nei pressi della tana; i pericoli da evitare sono gli orsi maschi adulti e gli uomini, mamma orsa lo sa bene quindi preferisce spostarli sempre in zone isolate e tranquille ed è sempre pronta ad intervenire ad ogni situazione che possa apparirle pericolosa. Dal diario di servizio del 6 maggio 2010: <E' un pomeriggio di radiosa e cristallina chiarezza, che ci sorprende dopo il malinconico grigiore di giorni piovosi e nebbiosi, stiamo scrutando il vallone sottostante e nella quiete delle imminenti ore della sera si alza il canto della natura: i lupi, sembrano un coro ma forse sono solo tre, mettono in agitazione alcuni cervi che pascolano in una radura, gli uccelli cantano in un'infinita varietà di toni e di grida e l'alocco lancia il suo lamentoso richiamo. Di fronte a noi osserviamo un costone impervio con sparsi alcuni faggi e rocce calcaree, c'è un primo segnale confuso, un attimo di silenzio e poi un rumore più netto: come tre bambini che stanno imparando a muovere i primi passi sbucano dal cupo della foresta tre orsacchiotti, corrono, inciampano, rotolano, fino ad un grosso tronco marcescente dove sta appoggiata mamma orsa; forse è arrivata l'ora della cena ed i piccoli fanno a gara per succhiare il latte, a noi non resta che osservare la sagoma scura della gobba dell'orsa e tornare a valle, prima che i rapaci notturni intonano il canto della notte>.

* Guardia Parco Nazionale
Abruzzo Lazio e Molise

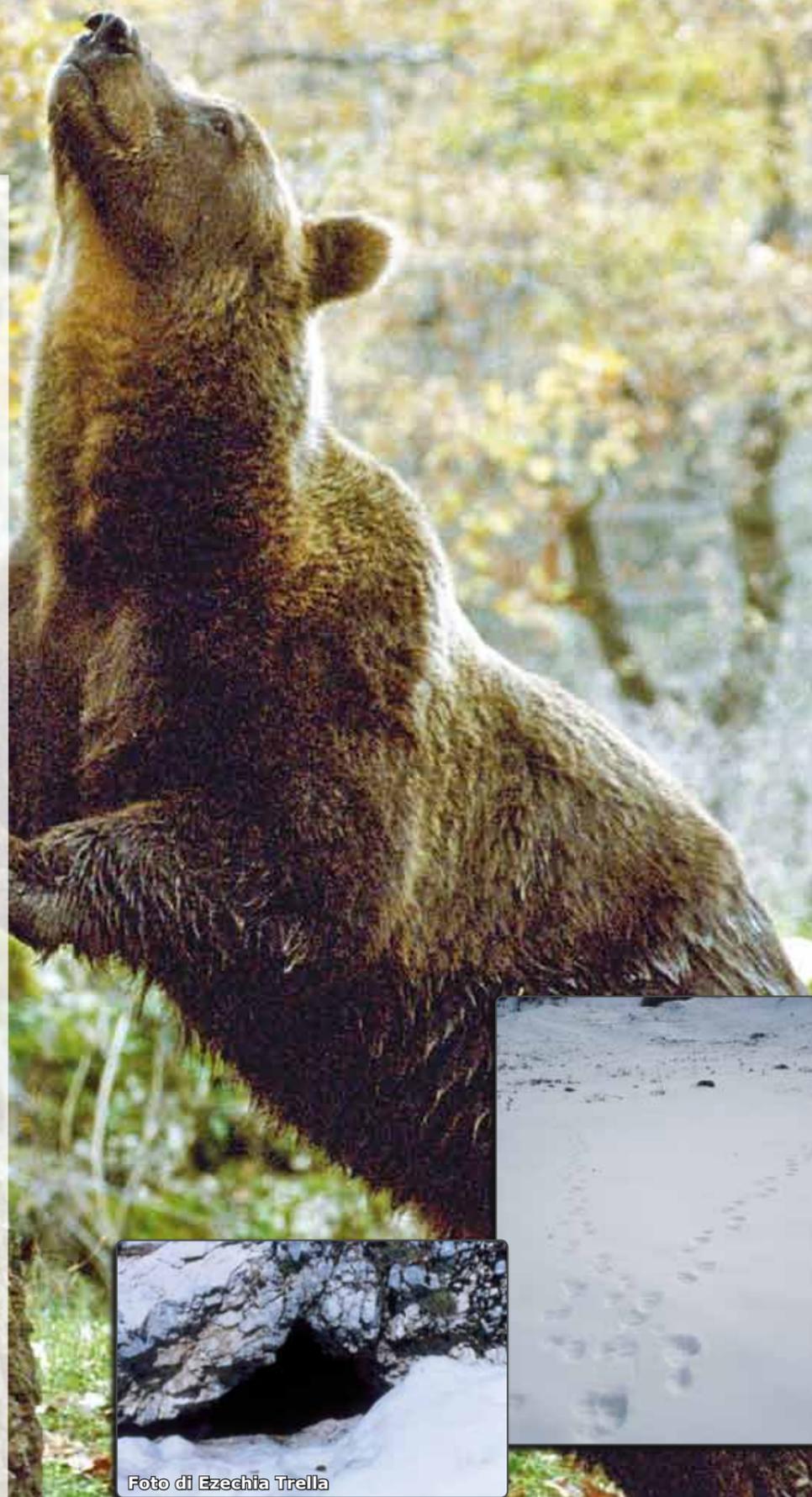


Foto di Ezechia Trella

CRISI DELL'EURO GRAECIA CAPTA FERUM VICTOREM CEPIT

di Michele Boldrin



• La morale a breve. La morale della storia sembra chiara: incapaci per mesi, anni, di prendere le decisioni di politica fiscale necessarie ad evitare il collasso, i governi europei hanno deciso di cercare di fermare una crisi causata da eccessivo indebitamento e deficit di quasi tutti i loro stati membri, indebitandosi ancor di più con il resto del mondo. La mia cruda previsione è che non servirà a nulla se non si prenderanno le misure di politica fiscale ovvie (ma sempre più dure con il passar del tempo) che alcune cassandre invocano da un paio di decenni. Non sono per niente convinto che finisca qui, anzi. La morale a lungo termine. A lungo la morale è, oltre che la precedente, anche la seguente. Meglio, le seguenti. Come avevamo sostenuto negli anni '90 svariati di noi - economisti mercantili e reazionari - l'intero impianto dell'euro, Maastricht e tutto il resto, era un castello campato in aria che violava le leggi più elementari della teoria economica. In particolare, l'idea di una moneta unica per paesi così eterogenei (e che, con la fretta di far entrare tutti nell'euro, ancor più eterogenei son diventati) sia per condizioni economico-sociali, che per tendenze di lungo periodo che, soprattutto, per politiche fiscali, ha generato rischio morale, ha incentivato trucchi sporchi, ha creato "free riders" ed ha generato la crisi del debito sovrano europeo che stiamo vivendo in queste settimane. Una grande crisi economica creata da decisioni politiche sbagliate, prese da politici populistici contro l'opinione degli economisti. In tutto questo, checché ne dicano i populistici che in questi giorni si sono inventati complotti mondiali dei soliti speculatori cattivi contro l'euro, il ruolo di protagonisti unici l'hanno giocato i politici europei e i governi che essi gestiscono. Le banche ed i banchieri sono attori forse pessimi ma senz'altro secondari. Hanno più responsabilità, oltre ai politici, le banche centrali che hanno praticato la politica di tassi bassi (per compiacere sempre i soliti politici che tali tassi chiedevano a bassa voce, e non han smesso di chiederli) che non i signori di Goldman-Sachs che comprano e vendono CDS (credit default swaps) sul debito sovrano dei paesi europei. A proposito del qual argomento, cito da uno scambio epistolare, con un collega della Federal Reserve di New York, Darrell Duffie, professore di finanza alla Graduate School of Business dell'Università di Stanford (California), che ha sostenuto (durante un'audizione recente al Congresso Usa) che le ricerche condotte con il collega Zhipeng Zhang del Boston College non hanno trovato nessuna correlazione statistica tra l'ammontare dei Cds sul debito emessi dalla Grecia e dalla California ed i loro costi di finanziamento. Quello che ha portato all'aumento dei suddetti costi per la Grecia secondo Duffie è stata la rilevazione di informazioni che era aumentata la probabilità che gli investitori (gli acquirenti del debito greco) non saranno ripagati. Visto che è molto difficile da immaginare come gli speculatori sui Cds abbiano obbligato la Grecia a prendere a prestito più della propria capacità di rimborso. I problemi della Grecia e quelli degli altri paesi in difficoltà derivano invece sostanzialmente, come accennavo in precedenza, dalla costruzione della moneta unica. Su questo argomento Luigi Zingales e Joseph Stiglitz hanno sostenuto sulla stampa italiana l'op-

portunità di avere due monete europee, o due euro. Quello per il Nord e quello per il Sud Europa. Mah, non so. Ai miei tempi, come mi ricordava tra gli altri l'amico Marco Boleo sempre via email, noi si sosteneva che forse ci sarebbero volute pure due diverse "lire", una per il Sud ed una per il Nord dell'Italia. Certo due euro sarebbero oggi meglio che "one", ma 4 o 5, chiamati "dracma", "peseta", "lira", "marco", eccetera, forse sarebbero ancora meglio, date le circostanze. Ma con i se e con i ma non si fa la storia, per cui inutile guardare indietro. Decidere ora, su due piedi, quali sarebbero i costi ed i benefici di una Ue con due monete, o tre, non lo so fare, per cui mi astengo. Mentre capisco - ovviamente che lo capisco: ricordo come mi sparnacchiavano ai meetings del Cepr quando avanzavo sostanziali dubbi sull'euro proprio per le ragioni per cui oggi tutti si strapano i capelli compresi tanti colleghi italiani che dell'euro entusiasti erano. Le ragioni di tali proposte, sono sempre scettico nei confronti dell'ingegneria sociale che spera di risolvere problemi strutturali con operazioni "finanziarie".

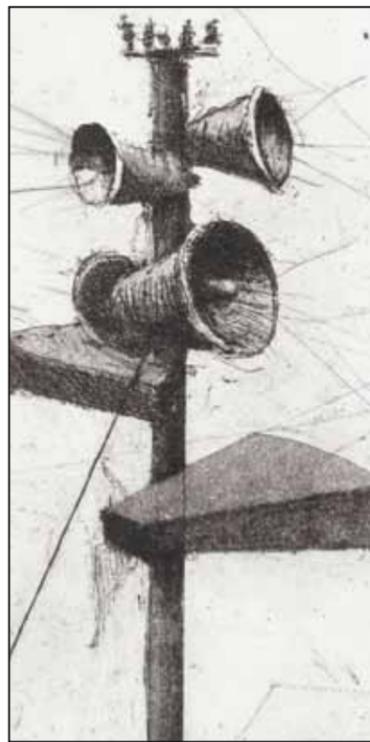


LAVORO POLENTA E BACCALA' FAGIOLI E CIPOLLA

di Giuseppe Rabitti



• <Cerco lavoro>: questa richiesta mi viene fatta quasi quotidianamente da giovani o dai parenti. La crisi economica che già da oltre due anni sta creando difficoltà nella vita quotidiana, ha la sua ripercussione anche nella Marsica ed in particolare ad Avezzano. Queste richieste mi hanno fatto pensare alla mia vita giovanile, alle difficoltà che c'erano allora ed a quelle che ci sono oggi ed inoltre alla mentalità del giovane d'oggi. Ricordo che all'epoca del ginnasio-liceo dovevo lasciare la famiglia perché dove sono nato non esistevano scuole superiori. Ricordo che per frequentare l'università dovevo portarmi con la corriera prima e poi con il treno fino alla città di Bologna. Ricordo che si mangiava alla mensa universitaria dove il piatto del venerdì era: "pesce dorato del Baltico e purea di mais", cioè "polenta e baccalà". E che il piatto forte presso la birreria cittadina era: "tonno, fagioli e cipolla". Ricordo che subito dopo la laurea cercavo supplenze dei medici condotti, ora medici di base. Ricordo che per raggiungere la docenza di insegnamento universitario rimanevo nella clinica medica di Modena fino alle quattro del mattino per sperimentare nuovi prodotti o per ricerche cliniche. Ricordo che quando giunsi in Abruzzo dormivo e mangiavo nell'ospedale, per risparmiare per la famiglia e non per una settimana, ma per ben tre anni. Quindi per lavorare ho fatto sempre l'emigrante. Dimenticavo di dire che la mia prima macchina una "seicento" l'acquistai dopo la laurea in medicina e chirurgia. Certo, so bene che i tempi sono cambiati e non voglio il ritorno al passato. E' pur sempre vero che l'Europa allargata, cioè non quella di Adenauer, De Gasperi e Schuman, ha determinato uno scompensamento del lavoro. Era logico che lo sbilanciamento dei salari creasse problemi in Italia. Peraltro il giovane d'oggi dichiarato maggiorenne a 18 anni (io lo fui solo a 21), chiede di poter avere tutti i confort che la civiltà moderna dovrebbe offrire: lavoro, indipendenza, macchina eccetera. Allora dico a tutti i giovani lettori disoccupati: volete dare una svolta alla società? Mettiamoci insieme a ragionare sul cosa fare, smettendola con i piagnistei e di cercare solo il lavoro dipendente. Ai governanti diciamo insieme: create cooperative (anche per attività fra le più svariate: per il rimboschimento, per mettere in sicurezza molte zone dell'Italia, per migliorare l'agricoltura ed il turismo). Sul turismo azzardo a dire: è la vera ricchezza italiana, ma svilupparlo non vuol dire spennare il turista. Ho visto anche qui in Avezzano emigranti intelligenti che per farsi notare lavoravano sodo facendo anche umili lavori e cercare di trovare sistemazioni migliori. Non voglio apparire semplicistico, mi rendo conto della complessità del problema. Voglio soltanto smuovere le acque. Lavorare è duro, non esiste lavoro leggero, non è facile trovare lavoro piacevole, ma non state a guardare oppure a piangere: se non trovate lavoro subito, lavorate in casa, create una cooperativa, ma non aspettate che cada la "manna" dal cielo.



CAPACI DI SERVIRE

di Davide Sant'Orsola

• I cattolici e la politica. Il Papa ne ha parlato ancora il 21 maggio scorso ai partecipanti alla XXIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i laici dedicata al tema "Testimoni di Cristo nella comunità politica". <C'è bisogno di politici autenticamente cristiani - ha ripetuto Benedetto XVI, ancora una volta - ma prima ancora di fedeli laici che siano testimoni di Cristo e del Vangelo nella comunità politica. Si tratta, secondo il Papa, di <un forte impegno per la cittadinanza, per la costruzione di una buona vita nelle nazioni> e anche di una <presenza efficace nelle sedi e nei programmi della comunità internazionale>, senza per questo cercare <l'egemonia politica o culturale>. L'invito del Papa è a <partecipare attivamente alla vita politica, in modo sempre coerente con gli insegnamenti della Chiesa, condividendo ragioni ben fondate e grandi ideali nella dialettica democratica e nella ricerca di un largo consenso con tutti coloro che hanno a cuore la difesa della vita e della libertà, la custodia della verità e del bene della famiglia, la solidarietà con i bisognosi e la ricerca necessaria del bene comune>. Una missione, questa, tanto più necessaria in un contesto nel quale <il diffondersi di un confuso relativismo culturale e di un individualismo utilitaristico ed edonista indebolisce la democrazia>. Di qui l'esortazione del Papa a <recuperare e rinvigorire un'autentica sapienza politica>.

Nelle foto: particolari di due opere di William Kentridge

R LESSICO ECONOMICO

Oncia d'oro

a cura di Marco Boleo

Recessione

Indica un periodo di declino economico generale dell'economia di un Paese. Una recessione ha inizio quando si succedono almeno due trimestri di fila di crescita negativa del Prodotto interno lordo (Pil). Se il Pil è a crescita negativa significa che il Paese, in tutte le sue componenti produttive, sia pubbliche sia private, ha rallentato: minore produzione, minore spesa, minori consumi, minori servizi.

Correlazione

E' la relazione che intercorre tra due variabili. In finanza, statistica e matematica è utile per definire il legame che ci può essere (o non essere) tra due grandezze. Se si riesce a stabilire un coefficiente di correlazione si ottiene una misura statistica della interdipendenza tra due o più variabili. Fondamentalmente, questo coefficiente indica quanto varierà una variabile al variare della o delle altre.

Titoli strutturati

Si chiamano così i prodotti finanziari il cui meccanismo di investimento è collegato ad una complessa struttura, o combinazione, di elementi. Nella sua espressione più semplice è un Titolo (ma può essere un'azione, o un certificato rappresentativo di un insieme di titoli azionari o di materie prime) che funge da base, a cui è collegato un derivato (di solito un'opzione). Ad un certo variare prefissato del valore sottostante, all'insù o all'ingiù, il derivato potrà corrispondere un guadagno, infliggere una perdita, o semplicemente spirare, lasciando all'investitore la parte di base dell'investimento.

Oncia-Troy

E' l'unità di misura anglosassone di peso che equivale a 31,1035 grammi, ed è usata nel mondo finanziario, a livello internazionale, come l'unità di misura di base dell'oro.

Dow Jones

Il Dow Jones Industrial Average (sigla Dji), chiamato comunemente Dow Jones (abbreviato spesso in Dow) come la società che lo ha creato, è il più noto ed antico indice della Borsa americana. Oggi comprende le 30 cosiddette blue chips, aziende di maggiore capitalizzazione di Wall Street, di cui riproduce l'andamento medio in tempo reale durante l'intero orario di scambi. I 30 titoli, aggiornati periodicamente sulla base delle variazioni di capitalizzazione, malgrado il nome non sono tutti del settore industriale. Il Dow fu ufficialmente avviato nel 1896 da Charles Dow, e aveva all'inizio 11 azioni.

FRITTO MISTO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



Nell'analizzare quanto sta accadendo all'Unione economica e monetaria europea (Uem) ed alla sua valuta comune dobbiamo far riferimento alla teoria economica che ne ha ispirato la costruzione. Non è, infatti, solo l'irresponsabilità fiscale dei paesi più deboli formanti l'unione, ribattezzati da qualcuno Piigs, che ha costituito il problema ma anche le diverse strutture economiche dei singoli Paesi. La teoria economica delle aree monetarie ottimali, elaborata dal Nobel Robert Mundell, sostiene che per avere una valuta comune un'area geografica deve avere due caratteristiche fondamentali. La prima è il possedere una struttura economica relativamente omogenea con gli stessi problemi di gestione. Se ad esempio un settore dell'economia si basa sull'industria ed un altro sul terziario, i problemi di gestione saranno molto diversi e la politica monetaria unica, adatta per un'area non funzionerà altrettanto bene nell'altra. La seconda condizione, ancora più fondamentale, è la mobilità interna dei fattori produttivi, in particolare il lavoro. In Europa, invece, il Nord, con un'economia basata principalmente sull'industria manifatturiera avanzata, risulta molto diverso dal Sud, che fonda le sue principali fortune sul turismo. Ma la mobilità che potrebbe riequilibrare la diversità è molto limitata e quella poca che c'è è solo dal Sud verso il Nord. Ad ostacolarla vi sono la diversità delle lingue, delle legislazioni sociali e dei costi di transazione. Dall'introduzione dell'euro il Sud ha avuto una crescita dei prezzi più elevata del Nord e la moneta unica ha prodotto una riduzione dei tassi d'interesse per i paesi del Sud Europa che ha favorito un incentivo ai paesi con basso risparmio come la Grecia ad indebitarsi con gli altri Paesi. Il risultato di questa segmentazione è che i prezzi nel Sud Europa sono cresciuti per molti anni più che nel Nord e per questo il Sud si trova ad essere molto meno competitivo del Nord. Con la possibilità di svalutare preclusa, vi sono solo tre possibili forme di aggiustamento. La prima è che i prezzi al Sud crescano meno dei prezzi al Nord (visto che in questa parte di Europa ci si aspetta che i prezzi cresceranno non più del 2 per cento, il Sud, per mettersi al passo, dovrà avere per molti anni un'inflazione vicina allo zero). Una seconda alternativa è che i paesi del Nord accettino un livello d'inflazione più elevato, rendendo possibile ai paesi del Sud di recuperare competitività senza dover accettare una pericolosa riduzione dei prezzi visto il loro indebitamento pubblico e privato. Ma i tedeschi con la loro storia difficilmente accetteranno. La terza, più praticabile, sarebbe che il Sud Europa recuperasse la competitività perduta rispetto al Nord aumentando la produttività. Ma questo richiede riforme, tempi lunghi e cospicui investimenti. E per ora l'unica cosa che si farà è quella di un aiuto di tutti i Paesi dell'Unione alla Grecia, che rinvierà i problemi solo di qualche anno se non recupererà la competitività seguendo la terza via. Anch'io ero di quelli che come Boldrin nei workshop del Cepr venivano derisi quando sostenevano che l'Europa non era affatto un'area monetaria ottimale e che proponevano un Europa a due velocità con due euro.

VERA DISOCCUPAZIONE

Nel nostro paese l'ultimo dato della disoccupazione (primo trimestre 2010) indicante un tasso dell'8,6% della forza lavoro, è, a mio avviso, sottostimato, visto che una misurazione seria della disoccupazione dovrebbe tener conto di due fattori: i cassintegrati ed i lavoratori scoraggiati. Riguardo al primo, nel nostro Paese nell'ultimo anno si è fatto ricorso a piene mani alla cassa integrazione guadagni. I cassintegrati sono a tutti gli effetti disoccupati (visto che sono persone che non lavorano ma che vorrebbero farlo) ma non lo sono per l'Istat (che si adagia sul fatto che non dichiarano di cercare lavoro perché ricevono un sussidio di disoccupazione). Alcune fonti ben informate documentano che questi sono almeno il 3,1% della forza lavoro. Riguardo al secondo, gli economisti dell'Ocse ritengono che vada stimata anche l'incidenza dei lavoratori scoraggiati dal cercare lavoro. Un lavoratore scoraggiato, infatti, è una persona che non ha lavoro ma che non risulta disoccupata per il semplice fatto che non lo sta cercando a causa della recessione economica. Questo è un indicatore da prendere in seria considerazione visto che durante le recessioni economiche il tasso di disoccupazione potrebbe risultare artificialmente basso proprio perché tanti inoccupati non cercano attivamente il lavoro. Quanti sono gli scoraggiati in Italia? Molti, stima l'Ocse: il 4,1% della forza lavoro. Ora mettiamo insieme. Poiché al denominatore di disoccupati, cassa integrati e scoraggiati c'è sempre lo stesso numero (le forze lavoro) queste percentuali si possono sommare. A quanto ammonta nel primo trimestre 2010 il vero tasso di disoccupazione in Italia? Risposta: 8,6% + 3,1% + 4,1% = 15,8%. Se non è il 20,3% della Spagna, capofila in Europa, poco ci manca. E questo dovrebbe far evitare ai nostri governanti facili ottimismo.

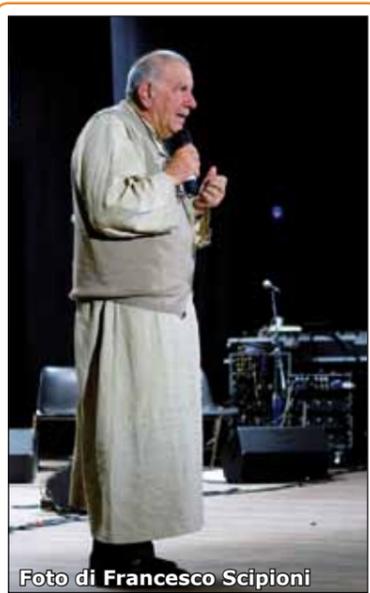


Foto di Francesco Scipioni



Foto di Francesco Scipioni

INTERVISTA A DON SCIARRA

di Salvatore Braghini



• Don Antonio, hai ricevuto dall'Albania un alto riconoscimento intitolato a Madre Teresa, con quale stato d'animo hai vissuto questo avvenimento?

Il presidente della Repubblica Albanese Topi Bamir, nell'anno centenario della nascita di Madre Teresa, tra le varie iniziative governative, ha voluto offrire ad un albanese l'alta onorificenza (dal 2000 sono anche cittadino albanese). Il presidente ha trovato, nell'opera svolta dalla nostra missione marsicana, requisiti importanti tali da meritare una sottolineatura a livello nazionale e ha inteso chiedere agli albanesi di imitare l'amabilità e il coraggio di Madre Teresa nel difendere e promuovere la dignità delle persone fragili e dimenticate.

Non ti fa tremare i polsi l'accostamento a Madre Teresa?

L'Albania sa che la beata Madre Teresa ha lanciato nel mondo, attraverso la propria Congregazione, 6000 missionarie della carità dove regna la miseria più devastante. Il presidente ha scoperto, nella mia azione, frammenti dell'incomparabile figura di Madre Teresa. L'onorificenza, dunque, appartiene anche agli altri missionari e missionarie, a tanti volontari venuti dall'estero e anche agli operai e alle maestranze locali. Tutti insieme, centinaia e centinaia, siamo stati la continuazione di Madre Teresa.

Don Antonio, da oltre un anno sei ad Avezzano: quali sono i tuoi sentimenti e i tuoi progetti?

Non avevo calcolato, neppure immaginato, un rientro in diocesi, lasciando il fronte missionario in Albania. Dopo aver servito pastoralmente la Marsica per 31 anni, ormai il mio "dono" a quel popolo era definitivo, per sempre. Sento che vivono in me tre tendenze, tre amori: la Chiesa diocesana, ma in essa, dopo tanti anni di assenza, sono "spaesato"; la Missione in Albania, ormai per me irraggiungibile a giudizio dei medici; ho il pensiero costante all'aldilà, come attesa, come salto non nel buio, ma in Alto.

Qual è oggi la situazione della vostra Missione a Blinisht (Lezhe)?

Alla vigilia di Pentecoste, parlando ai partecipanti al convegno della Fondazione "Centesimus Annus-Pro Pontifice", Benedetto XVI ha ricordato che <la politica deve avere il primato sulla finanza>. Perché un sistema economico capitalistico (un'economia monetaria di produzione, nel linguaggio di Keynes) è impensabile senza denaro, senza banche e senza finanza e dunque nella struttura del sistema gli elementi reali e quelli monetari sono strettamente connessi. In questa pagina e nella precedente, il giornale diocesano raccoglie la parola del Papa. Troverete come l'economia non possa essere staccata dalla finanza. Capitalismo mercantile e capitalismo finanziario si intrecciano: nelle pagine "Pane" un tentativo di comprensione del periodo che viviamo. Perciò è da non perdere l'intervista a don Antonio Sciarra dopo il conferimento del massimo riconoscimento della Repubblica di Albania per l'impegno missionario (nelle foto).

Sono stato "di poca fede" nei primi mesi del 2009 dopo un difficile intervento chirurgico, perché l'appello del vescovo Pietro al clero diocesano di offrirsi per la continuazione della presenza marsicana in Albania, non aveva avuto risposta. Poi il vescovo di Avezzano con il vescovo di Sapa, monsignor Luciano Augustino hanno trovato provvidenzialmente la disponibilità della diocesi di Milano. Così è nata a Blinisht la Fraternità Missionaria interdiocesana. Eisa Del Manso, laica missionaria di Magliano dei Marsi, opera a nome della nostra diocesi. Don Enzo e don Maurizio, inviati dalla Chiesa ambrosiana, sono pienamente inseriti nella Missione e portano avanti con entusiasmo le varie opere.

Come stai mantenendo i contatti con la Missione?

Poiché non mi è possibile tornare tra i fedeli delle piccole comunità attive nei vari villaggi, con piacere e discrezione invio messaggi che prolungano la mia paternità sacerdotale. Il ruolo di Elsa, dopo 17 anni di ininterrotto servizio nella Missione, è soprattutto l'aiuto alle famiglie in difficoltà, la preparazione delle liturgie, la formazione dei ministranti e la cura dell'oratorio.

Quali sono le attività e le opere più importanti che sei riuscito a realizzare nella Missione?

E' mio orgoglio, ma la parola è impropria, voglio dire sono grato al Signore perché dai nostri villaggi sono emerse due vocazioni e consacrazioni sacerdotali, e dodici giovani religiose hanno già fatto "professione" definitiva. Sono state realizzate strutture importanti, quali scuole, ambulatori, chiese, ma a che servirebbero se ve-

nissero a mancare le persone che le animano e le pongono al servizio?

Quali sono le emergenze della cultura della società albanese oggi?

Mi è facile rispondere perché da alcuni anni la nostra Missione "Daniel Dajani", unitamente alle due comunità religiose Maestre Pie Venerini, le Piccole Operaie dei Sacri Cuori e ad alcuni laici preparati, gestisce un Osservatorio che evidenzia le emergenze di varie tipologie. In questi giorni di maggio è in corso un convegno, attivato dall'Associazione "Ambasciatori di Pace", sulle dipendenze (fumo, alcool, droghe). Da informazioni portate a pubblica conoscenza dal ministero della Sanità albanese risulta che 40.000 giovani fanno uso di droghe mentre è attiva una sola Comunità di recupero e prevenzione.

Il Papa ha detto di recente che all'interno della Chiesa ci sono gravi incoerenze, tu come vedi la situazione nella Marsica?

Sono un osservatore esterno perché vivo "in panchina" in un Istituto di cura. Noto che la gente stima e incoraggia i suoi preti e segue con attenzione l'opera di rinnovamento promossa dal vescovo Pietro. Anche i sacerdoti provenienti da nazioni lontane (sono 16) fanno del loro meglio per inserirsi nell'ambiente ed essere guide spirituali del popolo. Sono piuttosto sorpreso che i giovani marsicani poco simpatizzano a "farsi preti", mentre c'è una pressante richiesta da parte delle Comunità di uomini-preti trascinatori, e ci sono "spazi vuoti" nella società odierna dove i giovani possono collocarsi come navigatori sicuri e seminari di speranza.